IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 8 – ANNO VII – DOMENICA 19 FEBBRAIO 2023

CALABRIA LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

L'ORGOGLIO CALABRESE DEL PRESIDENTE INPS

PASQUALE TRIDICO

di **PINO NANO**

PASQUALE TRIDICO
L'orgoglio di essere calabrese del Presidente dell'INPS

di Pino Nano

In questo numero

POLO MUSEALE SORIANO
Se si cerca un Direttore offrendo appena 500 euro lordi al mese

di Santo Strati

PORTO DI GIOIA, IL LIBRO DI PINO SORIERO

CONSULTA DEI CALABRESI
Al via l'organismo regionale che ricostruirà la reputazione della Calabria

di Mauro Alvisi

PROGETTO AREA VASTA
Perché Crotone non può essere considerata figlia di un dio minore

di Mimmo Critelli

CALABRIA.LIVE Domenica 2023
19 FEBBRAIO
8
Supplemento settimanale del quotidiano **Calabria.Live**
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

La pubblicazione del bando di manifestazione d'interesse per cercare il direttore del Polo Museale di Soriano a 500 euro (lorde) al mese ha – giustamente – scatenato i media nazionali. L'importo è ridicolo e svalorizza qualsiasi professionalità, ma la vergogna è gratis, quella che dovrebbe sentire chi ha proposto un emolumento del genere. Prima di gridare allo scandalo, però, è bene sottolineare che questa "svalorizzazione" delle figure professionali è

LA CULTURA SVALUTATA

Cercasi direttore Al Museo di Soriano a 500 euro al mese Vergognatevi!

di SANTO STRATI

una costante in Calabria, così fan tutti (i Comuni) le cui casse sono a secco e non permettono di retribuire adeguatamente i professionisti che servirebbero per mandare avanti istituzioni culturali e altre attività di supporto e valorizzazione del territorio. Succede, per esempio, a Zungri, al Museo Rohlfs di Bova: sottopagare o chiedere prestazioni gratuite è una costante fissa in Calabria. Ma non trova alcuna giustificazione.

Il Polo museale di Soriano Calabro (dove esiste una pregevolissima biblioteca disgraziatamente dimenticata dai rappresentanti delle istituzioni) e che comprende anche il Mu.Mar (Museo dei Marmi, il Mu.Terr, museo del terremoto del 1783), il Museo della Ceramica e una apprezzabile pinacoteca, ha avuto e ha tuttora la prestazione gratuita dell'archeologa Mariangela Preta, un'attivisisma e apprezzata professionista calabrese, che ha organizzato e messo in piedi (senza alcun compenso) una struttura museale di tutto rispetto.

Il comune di Soriano Calabro è commissariato per mafia e i commissari straordinari non hanno pensato di meglio che mettere a bando il posto del direttore, sulla scorta delle disponibilità finanziarie (500 euro lordi, cioè incluse tasse e ritenute) senza capire di svilire capacità e professionalità di tanti giovani laureati che potrebbero aspirare a un impiego serie nella propria terra. Così si offende non solo la Calabria, ma – come affermano all'associazione "MiRiconosci – «si specula sulla disperazione dei giovani laureati».

Come si può soltanto immaginare di utilizzare professionalità "a gratis"? Come può uno Stato che sulla cultura potrebbe camparci adeguatamente consentire che le mancanze delle risorse si abbattano sui tesori e il patrimonio culturale di borghi, paesi, città?

E ancora non è legge l'autonomia differenziata: figuriamoci l'allegria finanziaria del Sud rispetto alle fastose disponibilità destinate al centro-nord. Come può permettersi una Regione, che su Turismo e Cultura vuole giocarsi le sue carte migliori con significativi obiettivi di crescita e sviluppo, di dimenticarsi delle "necessità" delle piccole – disastrate – amministrazioni comunali che non hanno soldi a disposizione da investi-

►►►

segue dalla pagina precedente • *SANTO STRATI*

re sul territorio?
La cosa che fa più rabbia, leggendo il bando di Soriano, sono i requisiti richiesti: laurea magistrale ed eventuali titoli di specializzazione e dottorato. Per fare cosa? "Definire il progetto culturale e istituzionale del museo, elaborare i documenti programmatici e le relazioni consuntive, realizzare iniziative, coordinare il monitoraggio e le presenze, organizzare e controllare i servizi al pubblico, dirigere il personale affidato alla struttura, gestire le risorse finanziarie e occuparsi anche della promozione e comunicazione al pubblico" con un compenso lordo di 500 euro al mese, Meno del reddito di cittadinanza...
L'archeologa Mariangela Preta, da libera professionista e, con volontarietà e passione (senza alcun compenso) ha svolto egregiamente fino a oggi il ruolo di direttore del Museo comunale di Soriano. «Il Museo – dice la Preta – è inserito in una realtà locale di modeste dimensioni. Il Comune è retto attualmente da una Commissione Straordinaria, in quanto l'Ente è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, e ha deciso di disciplinare meglio l'incarico, attraverso l'indizione di un bando per la selezione pubblica del nuovo direttore che avrà una durata provvisoria con compititi adeguati e calibrati ad una modesta realtà locale. «Sempre sul regolamento del Museo la Commissione andrà a modificarlo per adattarlo alle condizioni reali in cui è sito il polo museale e alle risorse finanziarie dell'Ente. Anche i compiti del direttore saranno ridimensionati. «Per quanto riguarda la questione del compenso più il rimborso delle spese spese di viaggio, questo va considerato in rapporto alle finanze dell'Ente che non può permettersi un dirigente-direttore da reclutare attraverso l'espletamento di un regolare concorso pubblico. Inoltre vorrei tanto sottolineare che prima del mio arrivo questo museo era chiuso o meglio veniva aperto a piacimento... non vi era un regolamento e neanche un dipendente a chiarirne l'apertura.... Non venivano pagate le polizze e invece oggi è perfettamente funzionante e porta anche un piccolo bilancio. È uno dei pochi presidi di cultura e legalità in un contesto ad alto rischio criminale...».
Ecco, "presidio di cultura" in un paese di circa tremila anime a forte pericolosità mafiosa. Andrebbe sostenuto, valorizzato e sfruttato al meglio per una cultura del territorio da trasmettere alle nuove generazioni. E vanno trovate le risorse finanziarie.
Puntiamo il dito sulla Regione che dovrà trovare il percorso più indicato – a norma di legge – per sostenere attività museali. Non si può contare sul volontarismo e la disponibilità (spesso entusiastica) di chi offre il proprio tempo e le proprie risorse (ovvero competenze e capacità) solo per amore della terra che gli ha dato i natali.
Guardiamo a cosa ha fatto il sindaco di Sellia Davide Zicchinella: una decina di siti museali, piccoli, in una cittadina di 500 abitanti, a costo zero. Lodevole iniziativa, ma non si possono fare le nozze coi fichi secchi: servono risorse e personale (anche perché queste iniziative possono diventare splendide opportunità per creare occupazione e lavoro) e se lo Stato ha pensato bene di aumentare (com'era giusto) i compensi degli amministratori locali, allo stesso modo il Ministero della Cultura deve permettere la valorizzazione di siti, musei, biblioteche e quant'altro fruibile in termini culturali mettendo a disposizione i quattrini necessari per assumere (e pagare dignitosamente) il personale che serve .
Diversamente, in Calabria, la fuga dei cervelli (e ce ne sono in quantità industriali) non si arresterà mai. Non si offende chi ha studiato, si è formato e ha competenze e capacità, con una paga da fame che mortifica e svalorizza l'impegno dedicato allo studio.
Con la cultura, si dice – erroneamente - "non si mangia", ma questo non autorizza il bieco sfruttamento, in Calabria, di chi ama la propria terra e vorrebbe contribuire alla sua crescita con passione e competenza e spesso lo fa senza chiedere nulla in cambio. Ma, per favore, non mortifichiamo chi lavora. ●

L'ARCHEOLOGA MARIANGELA PRETA, ATTUALE DIRETTORE DEL POLO MUSEALE DI SORIANO CALABRO

Perché Crotone non è figlia di un dio minore

di MIMMO CRITELLI

La sortita della Lega Catanzarese, in ordine all'ipotesi che il capoluogo di Regione possa ampliare le proprie prerogative istituzionali e legislative, diventando Città Metropolitana, offre lo spunto per una riflessione più articolata e meno oltranzista, anche se a confrontarsi sono, allo stato, le due "curve ultras" (Lega) di Catanzaro e di Crotone.
Ne immagino già l'epilogo. Proverei, invece, a setacciare la proposta separando gli spunti e gli obiettivi di interesse generale, la Calabria, da quelli che tentano di restaurare lo status quo ante (1993) e un centralismo che ha prodotto i suoi effetti negativi rispetto alla coesione territoriale. È da tempo, immemore, che insieme a qualche amico provo a sollecitare una riflessione intorno al riassetto Istituzionale ed Amministrativo della Calabria. Lo abbiamo fatto anche in occasione della tornata elettorale Regionale, interloquendo con Roberto Occhiuto, all'epoca candidato alla Presidenza della Giunta Regionale.
In pratica, la costituzione di un un tavolo Istituzionale Regionale che coinvolgesse non solo l'Upi e l'Anci Calabresi ma anche il sindacato ed il variegato mondo dell'Associazionismo. Un "Forum Interistituzionale e civico" che si facesse carico di compiere una ricognizione degli ultimi 50 anni di Regionalismo (1970-2021) e un consuntivo sullo stato e la condizione dei territori e, in essi, delle grandi aree urbane (Gioia Tauro, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Crotone, Corigliano-Rossano, Castrovillari, etc.).
Sarebbe stato opportuno che il sistema politico, i partiti, fra le inesistenti attività di proposta e confronto programmatico non rinunciassero a pensare come ridisegnare la Calabria, atteso il consuntivo negativo di tutte le esperienze pregresse, sempre alternate fra di esse, e rendicontate dai diversi indicatori che generano il Pil Regionale in confronto con la crescita Nazionale e Continentale.
Un'architettura politica e istituzionale tutta da affinare che prova a recuperare quel protagonismo che Catanzaro ha perso oltre 25 anni fa' con la nascita delle Province di Crotone e Vibo. In tal caso proverò a spiegare, non in maniera reazionaria come hanno fatto i leghisti Krotoniati, le ragioni per cui le riforme hanno il compito di esaltare le autonomie locali, tutte, ma offrendo un respiro e un orizzonte di coesione e di crescita ai territori, in egual misura, garantendo gli stessi standard di qualità della vita. Soprattutto perché ci apprestiamo, come cittadini del Sud Europa, a veder riequilibrare i livelli essenziali di servizi e prestazioni con i nostri omologhi del Nord d'Italia e D'Europa.
L'unico aspetto positivo che si può cogliere, quindi, nella proposta della

►►►

segue dalla pagina precedente •CRITELLI

Lega Catanzaro, è di aver dato la stura ad un confronto che non può circoscriversi al suo interno ma deve, necessariamente, coinvolgere i diversi livelli di responsabilità politica e di rappresentanza Istituzionale.
Anche se fuori tempo massimo per immaginare un approdo comune fra le due Istituzioni (Catanzaro e Crotone) si coglie l'elemento prodromico ad un tavolo regionale per avviare un confronto generale.
Proprio perché la Lega è forza di Governo, nazionale e regionale, sarebbe più che opportuno vigilare e affiancare il Presidente Occhiuto rispetto all'autonomia differenziata attestandosi su una impellente rivisitazione dell'impianto Statuale, soprattutto perché l'autonomia differenziata non aggravi il divario esistente fra nord e sud del Paese.
Non si perda, cioè, l'occasione di aggiornare la Costituzione sulla quale andrebbe ad incidere l'autonomia stessa, l'articolazione dello Stato e i meccanismi elettivi del Premier e dei Parlamentari. Ecco la sfida alla quale è chiamata la Lega Calabrese e meridionale in primis. Fallito il tentativo di Salvini di accreditare una Lega Nazionale (uno specchietto per allodole) ed una volta vistasi occupare lo spazio sovranista e conservatore da FdI, alla Lega non resta che trasformarsi in una Lega del Sud anche per difendersi da sé stessa. Il Federalismo Istituzionale fu una battaglia abbandonata dalla Lega quasi subito, dai suoi albori, non perché non vi credessero (prof. Miglio docet), ma perché era più conveniente puntare al Federalismo fiscale(2008), (gli sghej) che sono riusciti ad affermare guarda caso con Calderoli.
Quello che è avvenuto dopo, anche grazie alla riforma del Titolo V (Amato 2001) è stato solo aumento del debito pubblico e divario sempre più marcato fra Centro- Nord e Sud dell'Italia.
Ed allora si prospetti ai Ministri e

Parlamentari Leghisti di "mettere a terra" le risorse del Pnrr partendo dal Sud ed alzando, inevitabilmente, la quota del 40% che l'ottimo Ministro Carfagna era riuscita a spuntare nonostante al Sud risieda poco meno di 1/3 della popolazione. È una proposta, nemmeno tanto scandalosa, giacché il principio che ha ispirato il Next Generation Ue era rivolto alle nuove generazioni ed alle aree svantaggiate.

In Calabria, per tornare a bomba, serve mandare in soffitta il vecchio armamentario ideologico e centralista. Bisogna rompere lo strabismo degli ultimi 50 anni che ha tenuto la Città di Crotone ai margini e periferica rispetto al resto della Calabria. Se siamo gli ultimi vi è una grande responsabilità dei Governi Regionali precedenti, tutti, che non hanno saputo farsi carico delle nostre fragilità. Rappresentiamo un'area strategica nel Mediterraneo perché siamo baricentrici rispetto alle rotte per l'Europa del nord ed orientale.
Eppure, la coincidente presenza di un porto e un aeroporto ha sempre rappresentato un orpello utile alla bisogna, che si trattasse di Sacal o dell'autorità di bacino di Gioia Tauro. Tutto quanto non avviene per un destino avverso o immodificabile, qualcosa non ha sicuramente funzionato nelle scelte Regionali, ma un concorso di colpa riguarda anche la pletora di Parlamentari e affini, Sindaci e Presidenti di Provincia che si sono alternati, quasi a completare il lavoro

►►►

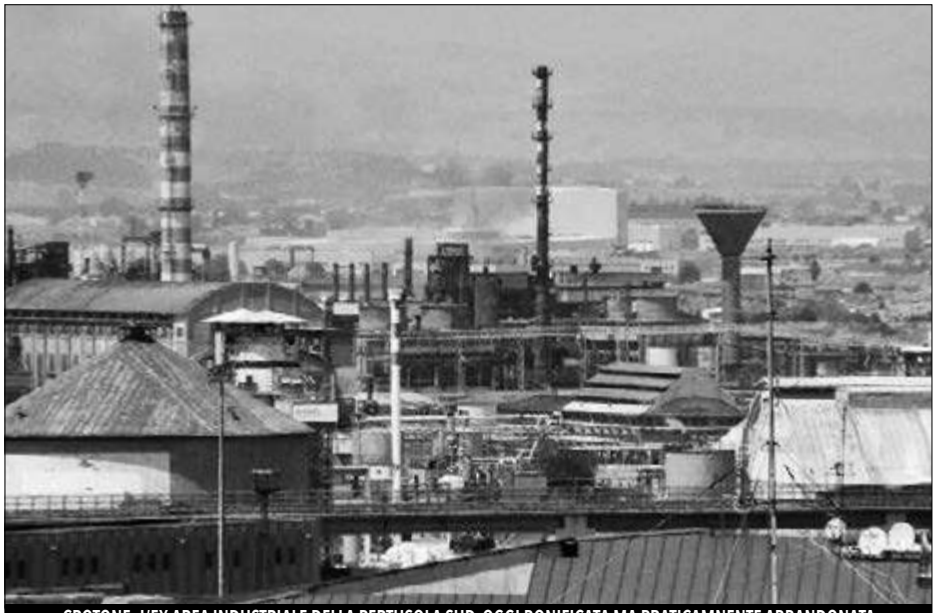
segue dalla pagina precedente *•CRITELLI*

che gli altri avevano lasciato incompiuto.
In qualunque parte d'Italia un'area soggetta a dismissione industriale diventa oggetto di concorso internazionale di idee o coinvolge Urbanisti di altrettanta fama. Un esempio: Tirana. Qualche anno fa, il Governo Albanese ha recuperato oltre 100 ettari di area degradata e industriale a nord della Capitale affidandosi all'Arch. Boeri. Un Italiano. A Crotone, invece, si è pensato al futuro affidandosi a chi aveva già immaginato una Città ripiegata su se stessa. Con il risultato che chi arriva dopo, per reazione, fa ancora peggio.
La nostra è una realtà rassegnata all'irrilevanza perché non ci sono idee, non c'è una visione e manca la percezione dell'orizzonte. Crotone deve uscire dalla sua condizione di minorità con la stessa unità con la quale, senza distinzioni o primazie, riuscì ad affermare la propria autonomia Istituzionale: La Provincia. Oggi, la discussione intorno al tipo di elezione, è fuorviante e, al solito, un ibrido legislativo.
Si cambierà la Del Rio o la si riconfermerà? Ma, ancora prima di svelare l'arcano, cosa impedisce alla Calabria di autoriformarsi?

LE CASTELLA A ISOLA CAPO RIZZUTO: CROTONE HA UN GRANDISSIMO POTENZIALE NEL TURISMO DEL TERRITORIO

A legislazione vigente, le aree vaste (350 mila ab.) Potrebbero essere 5, vista la popolazione Calabrese (1.8 mln) ed essere rimodulate territorialmente. Potrebbero tenere conto dell'articolazione dei collegi elettorali alla Camera, trattandosi di organizzazione Statuale, alla quale coniugare contiguità territoriale (infrastrutture) e di sviluppo economico oltre che di retaggio sociale e culturale. Leggasi Area Vasta della Magna Graecia, magari con doppio Capoluogo (Crotone e Corigliano-Rossano) che amplii la rete dei servizi ed implementi le funzioni oltre il semplice coordinamento ed attuando un diffuso trasferimento delle deleghe da parte della Regione.
In questo caso l'elezione diretta, e non ponderata, avrebbe un senso pur riproponendo un antico interrogativo riguardo all'efficacia dei quattro livelli Istituzionali (Stato, Regione, Provincia Comune). Personalmente li ho sempre ritenuti troppi e, in alcuni casi, sovrapponibili.
Ma questo è un altro discorso che necessiterebbe di una consapevolezza nazionale ed un impegno unitario a ridisegnare l'architettura Statuale e i meccanismi di selezione della classe dirigente che negli ultimi anni (Porcellum (CD) Rosatellum (tutti) hanno generato una moltitudine di "dilettanti allo sbaraglio". Tuttavia, auspicando che si avvii un confronto virtuoso a livello Regionale, qui a Crotone possiamo cominciare a darci una strategia che rallenti il declino demografico ed economico e rilanci il peso geopolitico della Città dei tre millenni.
Pensare ad unire le municipalità contermini (Crotone, Isola Capo Rizzuto, Cutro Scandale, Rocca di Neto, Strongoli) per creare un'area urbana di oltre 100 mila abitanti ed il secondo territorio (oltre 600kmq) d'Italia per estensione, dopo l'area metropolitana di Roma. Per non accennare alle provvidenze finanziarie ai diversi livelli di competenza. Una classe dirigente ambiziosa ed attrezzata non tarderebbe ad attivarsi nella direzione di una crescita collettiva.
Ciascuno dei protagonisti politici in campo avrebbe da trarre solo vantaggi a cimentarsi su obiettivi che vadano oltre i confini angusti dell'autoreferenzialità. ●

(ex assessore provinciale KR)


CROTONE: L'EX AREA INDUSTRIALE DELLA PERTUSOLA SUD, OGGI BONIFICATA MA PRATICAMNENTE ABBANDONATA

AL VIA L'ORGANISMO REGIONALE CHE RAGGRUPPA LE COMUNITÀ DEI CALABRESI SPARSI IN TUTTO IL MONDO

IL SUGGESTIVO ARCO MAGNO A SAN NICOLA ARCELLA: UN LUOGO CHE CHE ATTRAE TURISTI DA OGNI PARTE DEL MONDO

LA CONSULTA

Ambasciatori veri della Calabria e della sua identità per ricostruirne la Reputazione

di **MAURO ALVISI**

L'anno scorso, agli Stati Generali del Turismo, tenutisi a Falerna, nella splendida cornice della Riviera dei Tramonti, feci il punto sul patrimonio valoriale della Calabria intervistando il Presidente Occhiuto e l'Assessore Orsomarso. Oggi che sono entrato, quale esperto, nella importantissima Consulta dei Calabresi nel Mondo, la chiave di lettura di ciò che ne emerse assume connotazioni strategiche e quasi profetiche, a tendere.
Lavoro scientificamente in ambito internazionale, insieme a tanti eccelsi talenti della ricerca, mi occupo di performetrica (metrica delle performance dei sistemi complessi), e in particolare della misurazione e certificazione della reputazione. Dei territori, delle istituzioni, delle organizzazioni, delle imprese, dei manager e di ogni identità individuale e collettiva.
Ma sono anche un giornalista della stampa estera che ha fondato con l'editore e giornalista calabrese Santo Strati (che pubblica *Calabria.Live*) molte nuove e apprezzate (da Istituzioni dello stato e del Parlamento Europeo, come dalla diplomazia) iniziative di informazione e valorizzazione della Calabria, del Mediterraneo e dell'Italia tutta nel mondo. Centinaia di migliaia di Calabresi nel mondo ci leggono e ci seguono. Quei Calabresi che la nuova Consulta Regionale rappresenta con donne e uomini eccezionali, che sto imparando ad ascoltare e a conoscere.
Veri Ambasciatori della Calabria, della sua identità, delle sue tradizioni e delle sue eccellenze nel mondo. A mio avviso sono molto di più. Un'arma non convenzionale da mettere in moto. I veri agenti dell'eccellenza reputazionale di questa terra nell'intero pianeta.
Tutta la Consulta è una Comunità Intelligente e Cooperante. Come sostengo nel mio Trattato Generale della Concuranza, che dal 8 di Febbraio è diventato il paradigma adottato dalla Santa Sede per lo sviluppo del dialogo interreligioso e la diplomazia della cultura. La Concuranza della Con-

►►►

segue dalla pagina precedente • *ALVISI*

sulta, poco meno di 50 menti e cuori calabri, può mettere in moto circa sei milioni di Unità Calabresi di Valorizzazione nei 5 diversi continenti. Serve solo una cabina di regia, di coordinamento delle mosse, per attivare questa squadra straordinaria. Non cerchi altrove il Presidente, quello che ha già in casa propria nel mondo, ci investa sicuro.

Oggi l'intero ecosistema e sociosistema delle relazioni e delle interconnessioni a valore aggiunto, o se preferite l'economia della fiducia, o come la chiama Papa Francesco l'economia del Noi, si basa essenzialmente sul patrimonio reputazionale di cui si gode e sulla testimonianza concurante, lo storytelling dei propri valori identitari, che io chiamo valori di legame.

I punti di debolezza della Calabria sono andati calcificandosi negli avnni, quasi per l'inerzia della non azione che ha connotato la gestione della cosa pubblica. Dalla sanità, al mercato del lavoro, ai trasporti, alle infrastrutture, alla lotta alla corruzione, al turismo. Proprio il turismo mi disse un anno fa Roberto Occhiuto per questa terra è un fattore determinante per lo sviluppo futuro, per gli indicatori economici di crescita, la nascita e il mantenimento dell'impresa turistica e commerciale, la creazione di nuovi posti di lavoro aggiungendo che i Punti di forza della Calabria vanno fatti tutti conoscere e riconoscere. Quasi come se fossimo all'anno zero. Con passione autentica concluse lì fuori nel mondo si conosce ancora in minima parte cosa sia questo straordinario territorio. Penso che una narrazione distorta e stereotipata della Calabria sia responsabile di un percepito non corrispondente ai valori e ai voleri dei calabresi tutti.

La Consulta dei Calabresi nel mondo e le sue tante collegate associazioni, federazioni e circoli, può e deve essere una straordinaria opportunità per il turismo delle radici. Si pensi a cosa accadrebbe se un 10% dei migrati da questa terra decidesse di scegliere la propria località natale come destinazione frequente. Ognuno di loro è il primo ambasciatore di grandi valori, che fanno di questa terra e di questa Gente di Calabria un'eccellenza mondiale per capacità di accoglienza. Quindi la reputazione calabrese si costruisce con gli atti di ogni giorno, cui alla Consulta va assegnato il compito della testimonianza attiva, della narrazione delle virtù. Una catechesi efficace e attrattiva che finisce per valorizzare interi comparti strategici, come il turismo e le tante eccellenze agroalimentari, imprenditoriali, culturali e scientifiche del territorio.

La Calabria all'estero è spesso poco conosciuta o misconosciuta. La reputazione della Calabria è in via di progressivo miglioramento. Sono le dimensioni del fenomeno a renderlo noto, del raccontarlo diffusamente che vanno allargate. Non vi è valore certo dimostrabile senza una certa reputazione rappresentabile scientificamente.

IL PROF MAURO ALVISI

Oggi è possibile misurarla, certificarla a livello europeo e mondiale e poi metterla nelle mani dei Consultori. Formidabili supporter, engager, influencer reali e virtuali. Si tratta di ricollegarsi allo schema Bloomiano della conoscenza. Il Sapere è funzionale al Saper Fare solo quando raggiunge il Saper Essere con il Far Sapere. E' curioso osservare che la buona o eccellente nomea, un diverso e forse più elegante termine di appellare la reputazione, sia l'anagramma dell'antico etimo medioevale e rinascimentale di monea ovvero moneta. Guarda caso per onomatopea etimologica molto simile all'inglese money, il caro vil denaro. Più chiaro di così. ●

(Esperto Tecnico della Consulta)

STORIA DI COPERTINA / L'ECONOMISTA ORIGINARIO DI SCALA COELI (CS) HA IL CUORE IN CALABRIA

PASQUALE TRIDICO

L'orgoglio calabrese del Presidente INPS

di **PINO NANO**

Buongiorno Professore, tutti sanno che il Presidente dell'INPS è un calabrese. Posso chiederle allora che rapporto lei ha ancora con la Calabria, e che cosa si porta dentro della sua infanzia?

«Quando viaggio per l'Italia e per la stessa Calabria spesso mi chiedono se sono di origine calabrese. Io amo dire che non sono di origine calabrese. Io sono calabrese».

– Torna ancora di tanto in tanto a casa sua?

«Frequento la Calabria abitualmente, e mantengo un ricordo straordinario della mia infanzia e della mia adolescenza».

– Ci manca da tanto?

«In Calabria ho fatto tutte le scuole fino al liceo e continuo a mantenere ricordi dolcissimi di quella terra, dei sapori, gli affetti e quelle amicizie che non si scordano più. E poi c'è un presente, fatto di una presenza certo meno assidua ma costante, è la mia famiglia che è di Scala Coeli, un paesino in provincia di Cosenza, stiamo in collina, a 10 km dal mare Ionio».

– Che rapporto reale lei ha ancora con Scala Coeli?

«A Scala Coeli torno a rifugiarmi ogni volta che posso, lo faccio durante le vacanze "comandate", e naturalmente lo faccio in agosto, riscoprendo e rivedendo gli amici dell'infanzia e gli affetti di sempre».

– A Scala Coeli ci raccontano di averla vista ogni anno con tutta la sua famiglia...

È il futuro che ci proietta di nuovo nel territorio dove si è nati. È vero, a Scala Coeli porto i miei figli, perché conoscano e creino legami con la terra del loro papà, e questo aggiunge un ulteriore piacere a tornare ogni volta in Calabria».

– Come la vede la Calabria oggi dall'alto del suo osservatorio?

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

«La Calabria è una terra per la quale auspico un risveglio, un rilancio che sia fondato su politiche che riescano a creare occupazione e lavoro di qualità, permettendo di innescare un circuito virtuoso di crescita che risolva le antiche problematiche del sud e che permetta al "carattere calabrese" di emergere per contribuire al progresso di questa regione e quindi del Paese».

– Lei dà tutto questo per scontato?

«Guai a perdere la speranza, non crede?»

Grandi Eccellenze Italiane. Uno dei nomi che più brilla oggi nel firmamento della politica del Paese è senza dubbio Pasquale Tridico, Presidente "calabrese" dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale dal 20 maggio 2019, giorno in cui il Presidente della Repubblica firma il suo decreto di nomina. Dal 15 aprile 2020, invece, data di insediamento del Consiglio di amministrazione e per una durata di quattro anni, il "Professore", all'INPS lo chiamano tutti così, presiede lo stesso di cui è anche componente.

Classe 1975, Pasquale Tridico nasce a Scala Coeli, Alto Jonio Cosentino, il 21 settembre, dunque segno zodiacale della "vergine". Lo preciso subito, non sono un esperto di queste cose, ma per pura curiosità sono andato questa volta a cercare il "valore simbolico e qualitativo" che gli astrologi danno a questo segno zodiacale e mi rendo conto che qualche volta i segni zodiacali possono anche raccontare perfettamente bene il personaggio a cui sono collegati e legati.

Il segno della Vergine – ci spiegano infatti gli esperti – è votato alla conservazione, essendo l'ultimo segno del ciclo primaverile-estivo: "Siamo dunque in presenza di persone molto esperte in qualsiasi campo e in qualsiasi compito che implichi una certa abilità tecnica. C'è di più, le persone della Vergine hanno una assoluta fiducia nei mezzi meccanici, che sanno maneggiare come nessun altro segno, e alle volte, operano una vera e propria caccia all'errore. Ossessionati dai canoni estetici, amano molto le regole, che considerano indispensabili per il corretto fluire delle cose. Sono dunque testimoni reali del senso della puntigliosità, della perfezione, della precisione assoluta, di un metodo che nessun altro segno – sottolineano gli astrologi – è all'altezza di seguire, e che le Vergini considerano indispensabile affinché le cose vadano per il verso giusto per l'intera collettività".

Vero o falso che sia, questa descrizione collima perfettamente bene con il nostro protagonista, che ha fatto della puntigliosità il suo mantra preferito, e che considera la perfezione del lavoro il massimo obbiettivo possibile per aiutare il proprio Paese a crescere.

Tutta la sua vita, riletta oggi, alla luce di tutto quello che è venuto, dopo sembra quasi un romanzo d'appendice.

Maggio 2019, il Settimanale *Panorama* gli dedica uno speciale tutto suo, lo cercano per farsi spiegare meglio il "reddito di cittadinanza", ma al giornalista Luca Telese, "Il Professore" racconta anche la sua storia personale, che è una storia per certi versi straordinaria ma anche tristissima.

«Mio padre? Ha iniziato a parlare dopo di me. Sono figlio di un padre analfabeta che cantava De Gregori e faceva il guardiano di mucche. Papà – come mia madre – non sapeva né leggere né scrivere. Lui per giunta non parlava, era sordomuto dalla nascita, considerato un ritardato. Ma nel 1979 lo stato sociale entra per la prima volta nella vita della mia famiglia. Mia sorella maggiore, vent'anni più grande di me, con grandi sacrifici arriva a Salerno per l'università e si laurea. Mentre studia, scopre che la sindrome di mio padre è curabile, e che la mutua poteva passargli – gratuitamente – un apparecchio acusti-

> *«Mi chiedono spesso se sono di origine calabrese. Io amo dire che non sono di origine calabrese. Io sono calabrese».*

▸▸▸

segue dalla pagina precedente • *NANO*

co. E lui lo mette. Questo gli cambia la vita. Recupera l'udito e persino la parola, anche se, per tutta la vita, parlerà come un bambino. Un altro mio fratello, il secondo, va a studiare a Torino. Dove scopre che c'è possibilità del «collocamento obbligatorio» - noi non lo sapevamo! - per le persone come lui. Lo convince a fare domanda da bidello in una scuola torinese. La presenta lui. Papà ottiene il posto, nel 1981, e ci trasferiamo a Torino».

Ma la sua nuova condizione sociale, di ragazzo emigrato a Torino, per Pasquale non sarà semplice, né da superare nè da sopportare.

«In Calabria – ricorda a Luca Telese – ero il primo della classe. A Ferriera invece, una frazione del comune di Buttigliera Alta, nella città metropolitana di Torino, divento l'ultimo. Per l'accento, forse, per le inflessioni dialettali, non so: diventavo a tutti gli effetti 'un terrone'. Per integrarsi bisogna avere anche fortuna... A partire dai miei 15 anni, per quattro mesi all'anno, faccio vacanze-lavoro in Germania. Da solo, senza adulti, con un altro mio cuginetto, della mia età. Un giorno a Bressanone il controllore prende le nostre carte di identità e ci dice: 'Dovete scendere!', ma appena vediamo la divisa che passa di vagone, spiando dai finestrini, traversiamo la ferrovia strisciando sotto il treno tra un vagone e l'altro, giriamo intorno alla carrozza, risalendo in quella che aveva già controllato. Videro tutti, ma per fortuna nessuno ci denunciò».

Economista di altissimo livello, studioso internazionale di analisi economica, punto di riferimento degli economisti keynesiani in Europa, grande appassionato di storia e di sociologia, conoscitore quasi maniacale dei mercati del lavoro europei, esperto come nessun altro di disuguaglianze economiche, Pasquale Tridico dal 2019 è Professore ordinario di Politica Economica all'Università Roma Tre, dopo aver conseguito con il massimo dei voti l'abilitazione di Professore ordinario, era il 2013, e dopo essere stato chiamato da ordinario, era il 5 dicembre 2018, dal Dipartimento di Economia della stessa Università Roma Tre. Un'autorità accademica riconosciuta dunque dell'intero sistema economico del Paese, con alle spalle un cursus studiorum da primo della classe.

– Professore, ci descrive la sua giornata tipo da Presidente dell'Inps?

L'Inps è un motore sempre acceso: noi serviamo 42 milioni di utenti tra le diverse categorie (aziende, lavoratori, disoccupati, invalidi, minori, pensionati) e durante la pandemia se ne sono aggiunti in un brevissimo tempo quasi altri 16 milioni, sostanzialmente servendo tutto il Paese con uno sforzo enorme dell'istituto. Questo fa sì che la mia giornata sia piena di impegni dalla mattina alla sera in ogni suo minuto, spesso 7 giorni su 7».

– Un motore sempre acceso, la definizione è suggestiva...

«L' Inps è un motore sempre acceso perché appunto è un continuo far girare a regime l'esistente e le innovazioni, cercare miglioramenti, affrontare problemi che sorgono e soluzioni che vengono richieste, anche di emergenza; ci sono accelerazioni su provvedimenti che il governo vuole implementare e bisogna quindi, come Inps, trovare soluzioni procedurali, amministrative, informatiche e di controllo, il tutto per domande di prestazioni che riguardano milioni o decine di milioni di utenti ogni volta».

– Come dire? Una vita on the road?

«Certamente è un continuo vivere tra problemi che emergono, e soluzioni da proporre e realizzare. Gli interlocutori dell'istituto sono poi innumerevoli: tecnici, sindacali, professionali, politici, amministrativi. Pertanto, la mia giornata è scandita da numerose riunioni sia online che in presenza, da incontri istituzionali e tecnici, da letture dei documenti importanti e sensibili, che hanno un impatto sulla vita di milioni di italiani. Ovviamente, questo richiede continua attenzione ma anche sensibilità ai problemi delle persone».

– Come si pone di solito lei di fronte a questa mole infinita di casi umani?

«Il mio approccio è stato sempre quello di essere attento alle problematiche singole, empatico per cercare di capire anche chi c'è dietro una

► ► ►

Professore di altissimo profilo Un curriculum straordinario

• Professore ordinario in Politica Economica SECS P02 (dal 2019). Abilitazione dal 2013, chiamata da ordinario: 05/12/2018, Università Roma Tre, Dipartimento di Economia.

•Professore associato in Politica Economica Università Roma Tre, Dipartimento di Economia (2015-2018).

• Ricercatore universitario (2008-2014, confermato dal dicembre 2011) in Economia Politica, SECS P01, Università Roma Tre, Dipartimento di Economia.

• Dal 2016: COORDINATORE della Laurea Magistrate Mercato del Lavoro, Relazioni Industriali e Sistemi di Welfare (Università Roma Tre).

• Dal 2018: DIRETTORE del Centro di Ricerca di Eccellenza Jean Monnet 'Labour, Welfare and Social Rights' (Università Roma Tre).

• DIRETTORE DEL MASTER in 'Human Development and Food Security', Università Roma Tre, Dipartimento di Economia (2013-2018).

• Titolare del corso di Economia del Lavoro (dal 2009), Università Roma Tre, Dipartimento di Economia.

• Titolare del corso di Politica Economica (dal 2014), Università Roma Tre, Dipartimento di Economia.

• PROFESSORE JEAN MONNET (dal 2013), Chair European Economic Integration. Corso: Economic Growth and Welfare Systems, Laurea Magistrale in `Mercato del Lavoro, Relazioni Industriali e Sistemi di Welfare', Università Roma Tre, Dipartimento di Economia.

• SEGRETARIO GENERALE (eletto nel 2012, e rieletto net 2014, net 2016 e net 2018) della society scientifica europea EAEPE (European Association for Evolutionary Political Economy).

• DIRETTORE Summer School EAEPE 'Economics, Institutions and development' dal 2010.

• Titolare del corso di Economics (dal 2004) presso it Master: 'Human Development and Food Security', Dipartimento di Economia, Università Roma Tre.

• Membro del Collegio del Dottorato in Economia, Dipartimento di Economia,Universita Roma Tre. Posizioni precedenti Consigliere economico esperto presso il Ministero del Lavoro e Politiche Sociali (20/6/2018 – 19/2/2019) Fulbright Research scholar (2010-11), Center for European Studies, New York University, (USA)

• Membro del Board Millennium Economics Ltd 2012-2018 (society di diritto inglese titolare della rivista scientifica 'Journal of Institutional Economics', diretta da G. Hodgson).

• Ricercatore Esterno Associato (2007-2012) presso Institute for International Integration Studies, Trinity College Dublino, Irlanda (External Research Associate).

• Titolare del corso Development Economics (2008-2014) presso il Master: 'Human Development and Food Security', Dipartimento di Economia, Università Roma Tre.

• Membro eletto della Giunta, Dipartimento di Economia, Università Roma Tre (da 2013-2016).

• Titolare del corso di Economia della Crescita e del Capitale Umano 2010-2013 (corso svolto insieme a S. Fadda), Università Roma Tre, Dipartimento di Economia (Laurea Magistrale Mercato del Lavoro, Relazioni Industriali e Sistemi di Welfare).

• Titolare del corso di Economia dell'Unione Europea 2004-2009: docente a contratto presso l'Universita `La Sapienza' di. Roma (Facolta di Scienze Umanistiche) Laurea Magistrale: Mediazione Linguistica e Culturale.

segue dalla pagina precedente • *NANO*

domanda, dietro una richiesta di prestazione e quindi riuscire a costruirla per esigenze concrete, evaderla in tempi brevi e con la giusta sensibilità».

Intelligente, cocciuto, determinato, caparbio, visionario e innovativo, a tratti filosofo e poeta al tempo stesso, altre volte freddo e fedele manager di Stato come pochi sanno ancora esserlo, Pasquale Tridico è tutto questo ed altro insieme.

Nel 2009 diventa ricercatore in Economia Politica, viene poi confermato nel 2012, e diventa Professore Associato di Politica Economica nel 2015, ma all'Università Roma Tre "Il professore" già dal 2009 insegna a pieno titolo Economia del Lavoro e dal 2014 Politica Economica. Ma non solo Roma Tre, tra il 2003 e il 2010 insegna Economia dell'Unione Europea presso La Sapienza sempre a Roma, un'esperienza accademica che lo trasforma ben presto in uno dei massimi esperti di diritto del lavoro comunitario.

Le sue analisi finiscono puntualmente sui grandi giornali economici come il *Cambridge Journal of Economics*, il *Journal of Evolutionary Economics*, la *Review of International Political Economy*, il *Journal of Post-Keynesian Economics*, l'*International Labour Review*, l'*International Review of Applied Economics*. L'uomo insomma ha un curriculum davvero invidiabile, ma che molti probabilmente non conoscono per come dovrebbero, e da cui si coglie a piene mani la determinazione e la padronanza assoluta con cui "Il Professore" parla oggi di economia e di flussi finanziari, cosa che con il passare degli anni ha fatto di lui un personaggio di grande fascino internazionale.

– Presidente Tridico, scorrendo il suo ampio curriculum, gli studi che ha fatto, i riconoscimenti che ha avuto, l'insegnamento

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

universitario su economia, previdenza, welfare, viene da osservare: era "naturale" che lei fosse stato a chiamare l'Istituto della Previdenza sociale, una immensa nave su cui c'è quasi metà degli Italiani...

«Il mio percorso scientifico è certamente molto coerente con i temi del lavoro della previdenza e del welfare. Sono professore di Economia del lavoro, ora in aspettativa, all'università di RomaTre e i miei studi sono stati sempre nel solco di tale materia. Nella mia ricerca e nei miei libri ho cercato anche di trovare soluzioni di politica economica per migliorare le condizioni e la qualità del lavoro, per aumentare l'occupazione, per inserire possibilità di reddito minimo all'interno del mercato del lavoro, per contrastare la precarietà. Questi sono gli stessi temi su cui poi effettivamente ho lavorato tra il 2018 e il 2019 nella breve esperienza come consulente del ministero del lavoro, un periodo in cui abbiamo lavorato su *policy* come il reddito di cittadinanza, il decreto dignità, il salario minimo, il decreto *riders*, cioè per dare dei contenuti di politica economica, migliorando la qualità del mercato del lavoro e l'occupabilità. Dopo questa esperienza, il durante il governo Conte I, vengo nominato presidente dell'Inps in virtù della mia esperienza e dei miei precedenti studi pubblicati in Italia e all'estero».

– Un bilancio importante non crede?

«Sono da quasi 4 anni alla guida di un istituto straordinario per la vita economica e sociale del paese, un grande e capillare istituto pubblico che è capace di cambiare la vita dal punto di vista sociale, di sostenere i redditi, di ridurre le disuguaglianze, di contrastare la povertà e di fornire reddito nella fase avanzata della vita con il sistema pensionistico, di distribuire con equità risorse e creare un flusso tra il presente e il futuro delle persone, di tutto il Paese. Insomma, tutti temi sui quali, nel mio percorso di ricerca e di studio, avevo lavorato molto».

Durante il suo dottorato in Economia Politica il giovane Pasquale Tridico vince la borsa di ricerca "Marie Curie" dell'Unione Europea presso l'Università del Sussex e la Warsaw University, completando poi il dottorato di ricerca presso l'Università Roma Tre. Ma durante i suoi tre anni di post-dottorato, Pasquale Tridico svolge attività di ricerca in diverse università europee, al Trinity College of Dublin, alla Newcastle University, alla Lancaster University e Warsaw School of Economics, quanto basta per crescere e accreditarsi all'estero come numero uno della materia.

Dal 2013 al 2016 è anche titolare della cattedra Jean Monnet dell'UE in *Economic Growth and Welfare Systems*, incarico che gli viene rinnovato per il periodo 2016-2019. E dal settembre 2018 ottiene un finanziamento da parte dell'UE per l'apertura di un Centro di Ricerca di Eccellenza Jean Monnet denominato *Labour Welfare and Social Rights* di cui è direttore. Scusate se è poco.

Coordinatore del corso di Laurea Magistrale "Mercato del lavoro, relazioni industriali e sistemi di welfare", è stato anche direttore del master *Human Development and Food Security*, e vincitore della prestigiosa borsa Fulbright nel 2010-11, dopo aver svolto attività di ricerca anche negli Stati Uniti presso la New York University e presso la University of California in Los Angeles (UCLA).

E come se tutto questo non bastasse, negli ultimi dieci anni trova il tempo e il modo per periodi di studio e di insegnamento in numerose altre università europee, costruendo in questo modo una vasta rete di collaborazioni scientifiche sovranazionali.

– Professore, lei è un uomo del Sud e uno studioso di economia con un inevitabile lato sociologico. Dal suo punto di vista e dal punto di osservazione dell'Inps, quali principali differenze e necessità vede tra Nord e Sud del Paese?

«Il tema delle differenze tra Nord e Sud del Paese è una grande questione, che ha un impatto e soprattutto un'origine economica piuttosto che antropologia o sociologica. La questione meridionale, a mio parere, è il grande problema del Paese: al Sud ci

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

sono i più bassi tassi di occupazione dei giovani e delle donne, ma anche i più bassi tassi di occupazione totali, il più basso livello di servizi rispetto al Nord, infrastrutture che sono carenti, i servizi all'infanzia che sono più indietro rispetto al Nord, così come le infrastrutture ospedaliere».

– Detto da lei tutto questo fa un certo effetto, non crede?

«Vede, esistono una serie di questioni che, se risolte, oltre ad incrementare i livelli di servizi porterebbero un incremento anche dei livelli di occupazione e di sviluppo del Sud. Certo, nel Meridione scontiamo anche un livello di investimenti e di attrazione molto più basso rispetto al Nord, causato non solo dalle citate lacune nelle infrastrutture ma anche dalla criminalità organizzata più diffusa e radicata».

– Come se ne esce?

«La grande priorità di ogni governo e di tutto il paese dovrebbe essere questa. Se riusciamo a risolvere la questione meridionale e i suoi tassi di occupazione e sviluppo più bassi rispetto al Nord, avremmo un altro Paese, che statisticamente avrebbe dati di crescita molto migliori di quelli attuali».

– È un problema solo tutto politico?

«Una tale sfida si vince solo con una forte collaborazione tra pubblico e privato, che abbia da parte del pubblico il fondamento della creazione di infrastrutture e dal lato privato l'impegno e il coraggio di investire in zone oggi più distanti rispetto agli epicentri del capitalismo mondiale europeo, che comunque potrebbero trovare nel Sud vantaggi e rendimenti molto più alti, con prospettive e tassi di crescita molto interessanti che riguardano tutte le regioni del Mediterraneo».

Non vi ho ancora detto che dal 2012 "Il Professore" è anche Segretario Generale dell'Associazione Accademica EAEPE (*European Association for Evolutionary Political Economy*), una delle più prestigiose in Europa, ed è tra gli organizzatori, ogni anno, di una delle più importanti conferenze annuali di economia in Europa, la Conferenza EAEPE. Ma per non farsi mancare proprio nulla coordina anche a Roma Tre una *Summer School* annuale dedicata agli studenti di dottorato di tutta Europa. E oggi "Il Professore" vanta un bagaglio esclusivo di oltre 100 pubblicazioni, in italiano e in lingua inglese, tra cui articoli scientifici, libri, curatele, saggi e capitoli di ogni genere, e la sua ultima monografia si intitola *Inequality in Financial Capitalism* pubblicata da Routledge nel 2017.

– Leggendo la storia dell'Inps, che è sorta come Cassa di assistenza e previdenza per gli operai due anni prima della fine dell'800 – l'anno del cannoneggiamento di Bava Beccaris contro la gente che protestava chiedendo pane - e poi nel corso del '900 ha assorbito progressivamente altri istituti di previdenza, si ha l'impressione di un impero che è andato annettendosi varie province: di volta in volta: l'Inpdai, l'Ipost, l'Enpas, l'Enpals, l'Inpdap e da ultimo, cosa di pochi mesi fa, l'Istituto di previdenza dei giornalisti. Questa tendenza continuerà? C'è ancora qualche ente da accorpare?

«L'Inps ha una storia lunghissima: quest'anno festeggiamo esattamente il 125mo anniversario dell'Istituto, che nasce nel 1898 come Cassa di previdenza per gli operai, soprattutto per le invalidità. Dopodiché, la storia dell'Istituto e la sua evoluzione fino ad oggi, non solo l'hanno portato ad assorbire diversi enti pensionistici di categoria come Inpdap, Ipost, Enpals e altri come, da ultimo, la cassa di previdenza dei giornalisti, l'Inpgi. Ma ha avuto anche un'evoluzione "trasversale", sul fronte dell'assistenza. Basti pensare che nel 2021 il bilancio dell'Istituto è stato assorbito per oltre 1/3 da prestazioni assistenziali, pari a oltre 150 miliardi di euro, mentre i 2/3 rimangono ancorati appunto al "core business", che è la previdenza. In ogni caso, questa continua evoluzione, con diversi "assorbimenti" di enti e nuove funzioni, ha fatto sì che l'istituto riorganizzasse ed efficientasse le gestioni, realizzando grandi economie di scala con riduzione di costi e miglioramenti dei servizi grazie all'innovazione tecnologica. Proprio durante gli ultimi quattro anni sono stati sostenuti nuovi e forti investimenti in innovazione, facendo decollare anche alcuni progetti nell'am-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

bito delle missioni del PNRR. Sin dal 2019 abbiamo rilanciato articolati programmi strategici di innovazione e, con capacità che abbiamo sviluppato anche durante la difficile fase della pandemia, si è consolidata la presenza dell'istituto nel Paese come un'agenzia nazionale del welfare. Quindi, non soltanto previdenza ma assistenza in tutte le diverse fasi della vita delle persone e articolazioni del mercato del lavoro, grazie anche all'introduzione di strumenti universali che abbiamo oggi: da sostegni per il contrasto alla povertà come il reddito minimo (reddito o pensione di cittadinanza, pensione sociale) all'assegno unico, dalle prestazioni a sostegno della famiglia all'invalidità, che sono a fianco alle prestazioni "storiche" delle pensioni, della disoccupazione, della cassa integrazione».

– Una domanda di curiosità tra il serio e il faceto: ora che si è messo in casa i giornalisti, nel senso dell'ente previdenziale, che considerazioni le viene di fare?

«I problemi strutturali della cassa Inpgi erano noti da tempo, sapevamo anche a livello teorico che casse previdenziali monocategoriali hanno una difficile sostenibilità. Il nostro sistema mutualistico assicurativo generale obbligatorio, qual è quello dell'Inps, si regge esattamente sul fatto che ci sono tanti lavori, tante professioni diverse e c'è una mutualità tra tutte le categorie dei lavoratori. Quindi, anche l'evoluzione delle stesse categorie professionali, oppure la scomparsa di alcune professioni o l'emergenza di nuove, viene ad essere compensata all'interno di una grande cassa solidaristica quanto più ampia possibile. Il nostro sistema ha una struttura solidale ed è, in questo senso, allo stesso tempo sostenibile proprio perché appunto si poggia su un bacino più ampio di contribuzioni, riuscendo a fare "travasi" tra diverse categorie professionali e a garantire quell'equilibrio intergenerazionale necessario all'interno di un'economia sempre in evoluzione. Questo equilibrio rischiava di non realizzarsi all'interno dell'Inpgi, che scontava un disavanzo prevalentemente legato sul fatto che nel mondo del giornalismo entrano meno professionisti del passato e meno retribuiti, i cui contributi sostengono il pagamento delle pensioni dei giornalisti del passato, che avevano importi più alti di quelli dei pensionati di oggi. Tale disequilibrio ovviamente non poteva garantire la sostenibilità della cassa di previdenza di categoria».

– Qual è oggi lo stato di salute dell'Inps? Ogni tanto si leva qualche voce di allarme sulla sostenibilità dei conti.

«Si deve partire da un punto fondamentale: la sostenibilità di un ente previdenziale si regge sul lavoro e sul mercato del lavoro. Quanto più ampio è il numero dei lavoratori, tanto più salda è la sua sostenibilità. Dunque, oggi, quando parliamo di sostenibilità, si deve parlare di lavoro. Dobbiamo fare di tutto per far emergere il nero e aumentare l'occupazione, soprattutto al Sud, soprattutto di giovani e donne, aumentare comunque l'occupazione in generale. Questa è la vera sfida, ancor più nel nostro modello a ripartizione, per cui tanto più riusciamo ad aumentare i tassi di occupazione, tanto più sostenibili diventano le pensioni di oggi e di domani. Oggi il nostro rapporto è tra lavoratori e pensionati è di 1,4 (1 pensionato per ogni 1,4 lavoratori); in futuro, se si conferma il trend demografico, il rapporto scenderà nel 2050 a 1 a 1. Chiaramente, non si tratta di un fatto positivo e dobbiamo fare di tutto per invertire questo andamento demografico e far incrementare questo rapporto, o quanto meno non farlo ridurre».

– Da presidente dell'Inps e da economista e studioso di previdenza, in Italia secondo lei c'è più o meno welfare rispetto ad anni fa?

«Il welfare italiano si è certamente

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

espanso, soprattutto negli ultimi anni e dopo la crisi finanziaria 2008-2013. Sono aumentate le prestazioni alla famiglia, abbiamo introdotto per la prima volta strumenti di sostegno e di contrasto alla povertà, prima con il Rei e poi con il reddito di cittadinanza. Quest'ultimo è stato una grande politica sociale di sostegno ai redditi e di contrasto alla povertà che ha completato il welfare italiano dal punto di vista dell'universalismo. La pandemia ha dato inoltre prova e dimostrazione di quanto necessario sia l'intervento pubblico attraverso il welfare, con una protezione quanto più universale e trasversale possibile, superando le "categorie" tradizionali di lavoratori supportati dall'Istituto. Dal 2020 in poi, attraverso alcune riforme, sono state introdotte altre prestazioni Inps, ad esempio un ammortizzatore sociale per i le partite IVA della gestione separata, denominata Iscro, oppure lo strumento di sostegno contro la disoccupazione per i lavoratori dello spettacolo (Alas) e poi l'assegno unico che, prima in forma temporanea nel 2021 poi in forma definitiva nel 2022, è un sostegno che copre tutti i figli dei cittadini, non solo quelli di genitori con un lavoro dipendente ma ora anche di autonomi, disoccupati, incapienti, cioè coloro che prima non erano coperti. In sostanza, rispetto agli assegni al nucleo familiare, ha aumentato la platea di beneficiari di circa 5 milioni di persone. Oggi ricevono l'assegno quasi 10 milioni di figli, ed è dunque una prestazione veramente universale che cerca di sostenere la natalità. In questo senso, il nostro welfare si è espanso».

– Quali sono le caratteristiche imprescindibili di un efficiente Stato sociale?

«Rispondo in maniera telegrafica: dare prestazioni a chi ne ha diritto, farlo con procedure semplificate e quindi con tempi molto ristretti».

– Una domanda inevitabile: ci dice il suo pensiero sul reddito di cittadinanza?

«Il reddito di cittadinanza è una misura *compliant* e coerente con le richieste dell'Unione europea. È del settembre 2022 la raccomandazione della Commissione europea che richiede agli Stati membri di introdurre un reddito minimo per contrastare la povertà, quindi il reddito di cittadinanza è coerente con questa impostazione. È incontrovertibile inoltre come sia stato uno straordinario strumento di sostegno ai redditi e di contrasto alla povertà, soprattutto in un periodo gravissimo come quello della pandemia. Il Covid ha avuto un impatto negativo sui redditi, sulla povertà, sull'aumento disuguaglianze ed il reddito di cittadinanza in questo senso è stato un formidabile strumento di sostegno che non solo ha evitato che un milione di persone sprofondassero nell'indigenza più assoluta, come oggi confermano più organizzazioni e istituti, ma anche di aver sostenuto (insieme al reddito di emergenza) fino a 5,2 milioni di persone durante il picco della pandemia».

– È inevitabile una domanda sui controlli, in un paese dei furbi e dell'arte di arrangiarsi. Come procedono i controlli su abusi e frodi sulle prestazioni o sull'evasione dei contribuiti? Con le attuali tecnologie, che rendono più penetranti i controlli, sono migliorati i risultati?

«Partiamo da una considerazione, che prende spunto da un lavoro di un grande economista americano di nome Robert Putnam, che ha fatto uno studio sull'impatto che ha il "capitale sociale", inteso come senso civico, sulle performance delle economie e sull'efficienza poi della burocrazia e sui controlli. Putnam dice che la situazione in Italia è molto diversa tra alcune regioni che hanno un senso civico, un capitale sociale molto scarso e altre che lo hanno più alto, con un conseguente impatto sia sulle performance economiche e gli investimenti, sia sulla fiducia che le amministrazioni hanno verso i cittadini e, viceversa, sulla fiducia che i cittadini hanno verso lo Stato. Idealmente, se avessimo la fiducia completa, le amministrazioni non avrebbero bisogno di fare controlli. Un esempio che faccio spesso ai miei studenti è il confronto tra l'ingresso della metropolitana di Vienna e quella di Roma: nella prima, non vi sono neanche dei varchi o dei tornelli da superare timbrando il biglietto; nella metropoli-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

tana di Roma, i filtri burocratici sono più forti. A Vienna la semplificazione del rapporto con l'istituzione è più alta che a Roma».

– Da cosa dipende tutto questo?

«Ma questo dipende da noi, dipende dal nostro senso civico, dalla fiducia. Se tutti quanti pagassero il biglietto, non ci sarebbe bisogno di controlli. Detto questo, l'Istituto che presiedo, nel 2019 ha creato per la prima volta una Direzione Antifrode, proprio per intercettare i possibili comportamenti irregolari sia da parte degli utenti, sulle prestazioni, sia da parte delle aziende, sui contributi, con effetti positivi fin da subito non solo sui controlli ex post ma anche bloccando prestazioni ex ante proprio grazie a questi controlli di secondo livello. Sul fronte della riscossione dei contributi, riusciamo a sollecitare anche in modo "soft" le aziende attraverso alcune tecniche moderne dette di *nudging*, ovvero di "spinta gentile" (secondo la teoria economica del premio Nobel Thales) cioé di stimolo ai comportamenti corretti, che noi oggi utilizziamo anche nei nostri sistemi per migliorare le performance di regolarità contributiva».

– Rapporti con i cittadini. L'Inps ha un portale molto sofisticato ma la prima impressione di chi vi si accosta è quella di una fitta foresta. Pensate di migliorarlo?

«Già oggi attraverso il nostro portale web, ma anche attraverso la rete delle nostre sedi e i patronati, il cittadino oggi può "raggiungere" quasi 500 prestazioni gestite da Inps: dalle più piccole, come ad esempio le vacanze studio per bambini e ragazzi che finanziamo, fino a quelle più importanti e massive, come le pensioni, la disoccupazione, il reddito di cittadinanza, l'assegno unico, una serie di bonus di emergenza. Tutto questo il cittadino lo può chiedere e ottenere attraverso uno sportello virtuale elettronico che è il nostro sito e che ha una portata enorme».

– So che state già lavorando ad un nuovo portale...

«Tra pochi giorni verrà rilasciato un nuovo portale, che fa parte anche dei progetti PNRR, in una versione molto più semplificata, dinamica, di facile utilizzo e che suggerisce all'utente anche le prestazioni cui ha diritto attraverso uno *screening* delle informazioni sul profilo del soggetto che accede. Informazioni che sono già nelle banche dati dell'istituto o di altre amministrazioni collegate e che noi possiamo elaborare senza doverle nuovamente chiedere o far ripresentare all'utente».

– Innovazione pura, mi pare?

«Ecco questo è il nuovo Inps, un Inps che fa leva sui vantaggi dell'innovazione tecnologica e che fa della proattività e della semplificazione i binari del suo rapporto con i cittadini. Ovviamente, senza eliminare i canali tradizionali di contatto con il pubblico tramite sedi territoriali, sportelli, call center, patronati e caf, con la loro preziosa attività di consulenza e di relazione».

– Oltre al sito, possiamo parlare di una vera e propria strategia di innovazione? Con quali effetti sulle comunicazioni per l'utenza?

«Nel 2022, il Consiglio di amministrazione dell'Inps approvava le "Linee guida in materia di proattività quale modalità innovativa di offerta di servizi dell'Istituto". Nel corso del 2023, 20 milioni di italiani riceveranno una mail o una comunicazione dall'Inps che mette in pratica quelle linee guida. Abbiamo cambiato paradigma: l'approccio non è più aspettare la domanda del cittadino ma avere un atteggiamento proattivo. Spesso i diritti di famiglie, lavoratori e pensionati rimangono inespressi, non vengono richieste le prestazioni cui si ha diritto: oggi si possono ottenere solo dopo aver fatto domanda. Non sarà più così».

– In che senso, Presidente?

«Sarà sempre più l'Inps a comunicare ai cittadini a quali prestazioni possono accedere: basterà accettare di ricevere tutte le informazioni nella nuova piattaforma *Mylnps* e da qui partiranno di volta in volte le notifiche personalizzate. Ad esempio: alla nascita di un figlio, i genitori riceveranno informazioni sui bonus cui avranno diritto, dal bonus bebè a quello per l'asilo nido. L'assegno uni-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

co nel 2023 viene pagato automaticamente senza una nuova domanda, a chi ne ha diritto e l'aveva ricevuto lo scorso anno. La reversibilità viene notificata direttamente all'utente, che dovrà quindi solo accettare la domanda. Nel 2022 è partito il consulente digitale dei pensionati: grazie a questo nuovo servizio sono aumentate del 136% le richieste di supplementi di pensioni. E via di seguito».

– Sbaglio, o colgo in tutto questo un senso di fierezza e di appartenenza?

anni sono stati fatti tanti passi avanti, anche grazie all'interoperabilità. Certo, bisogna sempre fare i conti con le tutele della privacy e i dati non vanno solo raccolti, ma anche aggiornati: questa è la grande sfida. Ma solo con l'interoperabilità tra le banche dati nella PA è possibile la proattività e la semplificazione per l'utente. Dobbiamo creare ciò che altrove chiamano *e-government*, una PA con dati integrati e interoperabili. Che chieda al cittadino il dato solo una volta, e che possa dare risposte in tempo reale. Questa è la vera rivoluzione nella pubblica amministrazione, e in INPS di ricerca in una bellissima sede nel quartiere Garbatella di Roma, che abbiamo da poco recuperato e resa funzionale. Qui opererà la nuova realtà dell'Accademia del welfare, nata grazie a una norma introdotta nel 2022. In generale, stiamo investendo sempre di più sulla formazione e più facciamo innovazione, più abbiamo bisogno di formazione. Inoltre, cosa più importante, abbiamo aperto le porte a tanti giovani che vogliono conoscere e studiare le nostre materie istituzionali».

In estrema sintesi questa è la favola del Presidente Nazionale dell'INPS,

«La verità è che che nella Pubblica amministrazione è in atto una grande trasformazione digitale, e INPS è all'avanguardia in questo processo. C'è un intenso lavoro che ha visto insieme varie amministrazioni che hanno messo a disposizione le informazioni. E noi come INPS siamo anche collettori di dati. Basti pensare all'Anagrafe nazionale: ormai il 96% dei Comuni ha trasferito l'anagrafe nella banca dati unica. Negli ultimi 4

la stiamo interpretando, riuscendo già a ottenere risultati importanti».

– L'Inps ha una biblioteca di circa 50 mila volumi. È aperta al pubblico? Agli studenti che vogliano fare ricerche cosa si sente di dire?

«Inps ha una grande biblioteca nella sede della direzione generale di via Ciro il Grande a Roma, che è aperta al pubblico. In questi giorni stiamo trasferendo il nostro polo formativo e

professor Pasquale Tridico, a cui oggi tutto si può dire tranne che non abbia studiato a sufficienza, che non abbia i numeri per fare da grande molto altro di più, o peggio ancora che non conosca le dinamiche economiche del Paese. Anzi, in questo, il professore Pasquale Tridico rimane, in termini assoluti, la vera grande garanzia morale per milioni di italiani. Un pezzo fondamentale della storia del nostro Paese. ●

La calorosa accoglienza a Roma nei suggestivi locali di Confitarma (la Federazione degli Armatori italiani) del libro di Giuseppe Soriero (da tutti sempre chiamato Pino) dedicato a Gioia Tauro è un segnale evidente che qualcosa sta cambiando nell'atteggiamento del mondo politico (e marittimo) a proposito di questo "miracolo" al Sud. Il Porto di Gioia Tauro, la sua storia in questi 25 anni dalla nascita della Capitaneria del Porto, trovano un eccellente narratore che tradisce, nello scrivere, non solo la competenza della materia (è stato Sottosegretario ai Trasporti e alla Navigazione nel Governo Prodi), ma anche la passione su qualcosa che la sua terra non ha ancora del tutto metabolizzato completamente. Il Porto pur con le

ANDATA IN PORTO

Quel miracolo del Sud a cui nessuno credeva raccontato da Soriero

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

sue straordinarie performance degli ultimi anni (è diventato il 15°porto del mondo) è ancora sottoutilizzato e ha le capacità di moltiplicare facilmente il suo potenziale di ricchezza, creando ulteriore occupazione, sviluppo del territorio, e nuove, eccellenti, opportunità per le imprese che decideranno di investire in Calabria.
L'arch. Pino Soriero è un politico navigato (è il caso di dirlo), oggi presidente dell'Accademia di Belle Arti di Roma e presidente del coordinamento di tutte le Accademie d'Italia, e per scrivere il suo libro *Andata al Porto* ha fatto tesoro delle sue esperienze personali (insegna all'Università Catanzaro *Storia dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno* ed è consigliere della Svimez) e ha raccolto una messe straordinaria di dati e materiali che saranno di grande utilità all'attuale classe politica, troppo distratta da piccole cose, per poter costruire – finalmente – una visione che abbia al centro la vocazione marittima del Paese. E, infatti, il racconto soave ma certamente appassioanto di Soriero aiuta non poco a capire quale potrà essere il futuro del Porto di Gioia e con esso il futuro non solo della Calabria e del Mezzogiorno, ma di tutto il Paese.
Del resto la recente decisione della magistratura reggina sul retroporto e l'arrivo delle tre nuove gigantesche gru a Gioia Tauro confermano il ruolo centrale dello scalo calabrese nel contesto portuale italiano.
A casa degli Armatori c'era un parterre di politici e personalità delle istituzioni a salutare e festeggiare Soriero, largamente soddisfatto della sua fatica editoriale «costruita passo passo con l'editore Florindo Rubbettino» – ci ha tenuto a sottolineare l'autore e l'emozione ha avuto la meglio sul più consumato protagonista di anni di politica attiva. E gli interventi hanno delineato un connotato diverso dalle tradizionali anteprime librarie: il libro è diventato il pretesto per parlare di mare e del Mediterraneo: una ricchezza assoluta per il nostro Paese.
«Con circa 3.500.00 teus movimentati – ha detto Soriero – Gioia Tauro è di nuovo il "cancello d'Europa nel Mediterraneo, mentre l'Italia è obbligata a ridefinire strategie geopolitiche in

►►►

segue dalla pagina precedente • *GULLÌ*

quest'area del mondo. Ancor di più oggi dopo il terremoto devastante in Turchia e Siria, tutte le energie culturali ed imprenditoriali sono rivolte a porre fine alle guerre, a salvare il pianeta, a ripensare originali mete dello sviluppo.

«Nello scenario di guerra – secondo Soriero - il trasporto marittimo assume un peso crescente negli interscambi di merci e dei prodotti energetici e alimentari trasferiti dalle ferrovie e dalla strada verso i porti del Mediterraneo e del mar Nero. Possiamo ancora agognare il fascino di una comunità sociale, civile, culturale e politica dell'Europa? Non è tanto arduo se il popolo italiano persegue tenacemente l'obiettivo della coesione nazionale e continentale dell'Europa. L'obiettivo è ambiziosissimo e l'Economia del mare può delineare nuove mete sia per la Calabria che per l'intero Paese. Da Gioia Tauro l'Italia può parlare all'Europa con il linguaggio della speranza, espressione diretta di un "sfida vincente"».

No shipping? No shopping!: ha sintetizzato con una battuta il presidente di Confitarma Mario Mattioli, per sottolineare come l'attività marittima è – ma deve diventarlo sempre di più – una ricchezza del Paese: «Oggi andiamo nel cuore del Mediterraneo e ci avviciniamo al porto di Gioia Tauro, da cui è partita una sfida, vinta, di sviluppo non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia intera»

«I porti – ha fatto notare Luca Sisto direttore generale di Confitarma – sono un'invenzione del mare: ci sono i porti se ci sono le navi e un porto senza navi non è un porto. E allora bisogna fare pace col mare e cogliere l'opportunità di Gioia Tauro su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo e che invece sta facendo notare a tutti che anche le sfide più difficili, soprattutto al Sud, sono possibili e si possono vincere».

Sisto ha voluto ringraziare Soriero «per aver saputo interpretare pienamente lo spirito incarnato da coloro, tra cui lui stesso, i nostri armatori e le organizzazioni sindacali, che proprio alla fine del 1997, quando Soriero inaugurava da sottosegretario la nuova Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, hanno dato vita al Registro internazionale italiano. Oggi, nella fase del suo rinnovamento, ci ritroviamo con la stessa intenzione di voler tornare a mettere il mare al centro, unendo visione e concretezza, poesia e prosa, con l'obiettivo di restituire quella visione unitaria di cui abbiamo sempre più bisogno».

PINO SORIERO DA SOTTOSEGRETARIO INAUGURA LA CAPITANERIA DI PORTO A GIOIA TAURO IL 22 NOVEMBBRE 1997

Particolarmente apprezzato l'intervento di Francesco Verderami, editorialista del *Corriere della Sera*, nato a Gioia Tauro e – come ha detto lui "in pieno conflitto d'interessi": «c'è stato uno sfregio alla bellezza degli uliveti, degli agrumeti, distrutti per un Centro Siderurgico che non è mai nato, ma a cui è succeduto il miracolo del Porto: allora bisogna conciliare il territorio con questo Porto, serve una riconciliazione culturale per ricostruire il rapporto dei calabresi con il bello che non è deturpato, ma offre chances di occupazione, lavoro e futuro per i giovani».

Presenti all'evento il presidente della Svimez Adriano Giannola, l'ex ministro Alessandro Bianchi, il presidente dell'Autorità portuale di Gioia (Mari Tirreno meridionale e Jonio) ammiraglio Andrea Agostinelli, il nuovo Capo Dipartimento per la programmazione strategica del MIT Enrico Maria Pujia, l'on. Luciano Violante, il comandante generale delle Capitanerie di Porto Nicola Carlone, l'editore Florindo Rubbettino, il comandante del Porto di Gioia Vincenzo Zagarola, la direttrice dell'Accademia di Belle arti di Roma (è di un'allieva la bella copertina del libro di Soriero, Emanuela Sandu`, l'ex AD di del Gruppo Ferrovie dello Stato e di Leonardo Mauro Moretti e l'armatore Guido Grimaldi, in rappresentanza dell'omonimo gruppo che gestisce il terminal Automar a Gioia Tauro. ●

Per gentile concessione dell'editore Rubbettino proponiamo un capitolo del volume di Giuseppe Soriero Andata in Porto

Gioia Tauro per l'Italia e per l'Europa

di **GIUSEPPE SORIERO**

Venticinque anni sono appena trascorsi dalla istituzione della Capitaneria e sono già mutate percezione e fruizione del porto di Gioia Tauro luogo che, nel bene e nel male, connota la Calabria lungo la propria storia, ancora oscillante tra sogni e delusioni.
E venticinque anni sono decorsi dalla presentazione a Bruxelles del Master Plan – piano di sviluppo del porto di Gioia Tauro, la prima sperimentale pianificazione di un porto da parte dello Stato. Oggi, con 3,5 milioni di teus, è il primo scalo italiano per il movimento delle merci nel Mediterraneo. La data del 22 novembre 1997 è tra quelle che meglio si prestano a rappresentare il cambiamento di assetti nella storia del Mezzogiorno, poiché simbolicamente segnala la presenza dello Stato in un territorio della Calabria, effigiata di volta in volta come "far west Italia" o addirittura "l'inferno". La 'ndrangheta a Gioia è ancora insidiosa e prova a scaricare tanta droga dai container in arrivo dal Sud America, ma sono ora presenti, nella sola area del porto, centinaia di carabinieri, poliziotti, guardie di finanza e c'è la magistratura che vigila e interviene. Lo Stato si manifesta adesso, come forse mai era successo prima, a presidio di un territorio di cui ora rivendica il pieno controllo. Proteggere il porto che oggi dà lavoro a oltre 2000 persone significa investire sul futuro e consentire a migliaia di famiglie di vivere onestamente, schierarsi con lo Stato e le sue articolazioni operative.
Il 2 dicembre 2022 si è svolta la cerimonia per la cittadinanza onoraria, con- ferita alla Capitaneria di Porto, nell'aula del Consiglio Comunale di Gioia Tauro. In apertura il Sindaco ha sottolineato la funzione preziosa che la Capitaneria di Porto esercita per la sicurezza e la legalità a mare e lungo le coste.
È auspicabile, perciò, che il 25° anniversario – che celebra una sfida vincente – di- venti l'occasione per discutere non solo di un porto, ma delle potenzialità straordinarie che proprio dalla Calabria e dal Mezzogiorno si appalesano per l'Italia tra Europa e Mediterraneo. E poiché lo scalo di Gioia ancora oggi è più conosciuto dai tedeschi, dagli americani, dai cinesi che dagli italiani e dagli stessi calabresi, obiettivo prioritario di questo libro è quello di contribuire ad ampliare l'attenzione generale su una possen- te leva per lo sviluppo e la coesione Nord-Sud. Luogo di eccellenza produttiva, esso è ancora continuamente esposto allo scontro tra Stato e antistato, tra incursioni della mafia e iniziative concrete per la legalità e lo sviluppo, come ricordato efficacemente dal Procuratore Nicola Gratteri e commentato da Aldo Varano.
Il porto è il risultato di una sfida eccezionale con più protagonisti: dai responsabili delle varie Istituzioni alle

►►►

segue dalla pagina precedente • *SORIERO*

mobilitazioni di popolo.
Qui racconto la mia esperienza concreta di lavoro e di studio, le battaglie con- dotte, insieme ad altri, a Roma e in Calabria per affermare e tutelare quel primato, spongo le difficoltà incontrate, le sconfitte subite e la soddisfazione di ascoltare adesso dai protagonisti dello sviluppo, nazionali e regionali, i dati confortanti che rilanciano le prospettive di un primato. e potessimo usare il linguaggio delle fiabe, il nostro racconto potrebbe iniziare così:
C'era una volta, in quella Piana, di 848 kmq, la più grande foresta di ulivi e arance della Calabria; portava i segni di una natura rigogliosa e le rughe ancora evidenti di rapporti di proprietà arcaici, mutati negli anni con lenta e complessa evoluzione. Il solco della terra si nutriva dell'acqua di grandi fiumi e di intense piogge, di improvvide alluvioni, e anche di copiose gocce di sudore di tanti braccianti. Sono coloro che, nel duro lavoro, hanno trovato assieme al sostentamento per la propria famiglia anche la volontà testarda di trasformare la terra e con essa la qualità della vita, la tutela dei diritti, le relazioni sindacali e sociali, insomma il futuro. È il risultato storico di un impegno collettivo di diversi protagonisti che nella Piana di Gioia riesce a ripetersi. È il metodo vincente che ha consentito in soli tre anni l'istituzione della Capitaneria e poi la nomina di Commissari straordinari, l'insediamento della Autorità portuale, la impegnativa elaborazione del Master Plan, il confronto proficuo con i sindacati, lo scontro diretto con gli avversari interni ed esterni alla regione. La reazione degli interessi consolidati mette in luce subito gli sguardi maliziosi di alcuni porti europei e italiani. E se da Marsiglia si annuncia una formale contestazione a Bruxelles, i quotidiani evidenziano le polemiche da Genova in nome degli interessi nordisti da tutelare. Lo scalo della Lanterna, da sempre preminente nella mappa dei flussi portuali, è obbligato a osservare la irresistibile ascesa di Gioia Tauro; la contesa commerciale legittima dà subito il senso della novità eclatante che, dalla Calabria, è riuscita a smuovere antichi equilibri.
E mentre alcuni giornali del Nord gridano al protagonismo del sottosegretario calabrese, io invece, in quelle ore, ho la sensazione che il mio lavoro sul porto di Gioia Tauro sia in realtà "a responsabilità limitata". Nel senso che ogni decisione tesa a esaltare le potenzialità dello scalo calabrese, che trova- ben 100 anni fa il grande studioso Gerhard Rohlfs, perlustrando la Calabria, ha immorta- lato tra le sue foto più belle proprio il trasporto delle arance con i vagoni dalla stazione di Rosarno.
Questa ricostruzione puntuale è un invito a superare gli schemi rituali del nordismo e del sudismo per riflettere assieme sulle novità eclatanti che l' Italia deve saper interpretare con audacia e lungimiranza. Se ormai la competizione nel mondo riguarda non più solo le imprese o le alleanze tra imprese, ma è diventata

I C ONTADINI ALLA STAZIONE DI ROSARNO CARICANO GLI AGRUMI SUI TRENI: UNA FOTO di 100 ANNI FA DI GERHARD ROHLFS

va la sensibilità alta del Presidente del Consiglio e l'attenzione nel Ministro dei Trasporti, venisse poi rallentata in altre sedi, specie per il collegamento con la rete ferroviaria su cui il confronto non fu diplomatico dentro il governo e con le Ferrovie dello Stato.
Corsi e ricorsi! Proprio sul raccordo tra lo scalo calabrese e Genova per il tra-sporto ferroviario dei container, la discussione si è riaccesa anche in agosto nell'annuale meeting di Rimini. Ritorneremo più avanti su questa problematica, ma intanto agli scettici che trascinano ancora oggi stucchevoli dissertazioni per giustificare il colpevole ritardo del raccordo ferroviario tra la Piana e la rete nazionale, è appena il caso di ricordare che una sfida tra interi sistemi territoriali (Rotterdam, Hong Kong, Panama, Suez), con nuovi canali (raddoppio di Panama e poi di Suez) e nuovi collegamenti terrestri (rete transeuropea da Spagna e Francia in collegamento diretto con la Germania- Via della seta), «Genova deve certo competere con questi scenari, ma non può risolvere i propri problemi limitandosi a rosicchiare a Gioia Tauro una quota di movimenti». L'intero sistema Italia può con Gioia Tauro essere il vero "cancello d'ingresso" tra l'Europa e il Mediterraneo nel raccordo con le nuove rotte e con le grandi reti transnazionali europee.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *SORIERO*

Liguria e Calabria devono lavorare di nuovo insieme sulle strategie, avendo chiaro che un'avanzata piattaforma intermodale a Gioia Tauro rende l' Italia più forte in Europa".
Una vera strategia nazionale di sistema è condizione preliminare per dare impulso all'intera rete degli approdi, a partire da quelli di antica storia e solida struttura (Genova, Livorno, Cagliari e Napoli sul Tirreno e Trieste, Ancona e Bari lungo l'Adriatico; Palermo e Catania, a poche miglia da Malta che ha un suo scalo dinamico e competitivo). D'altro canto, lo Stato solo con una visione di sistema potrà contrastare efficacemente la mafia, che non a caso si è già riorganizzata su basi sistemiche nel Sud e nel Nord, diventando "classe dirigente", come avevamo ammonito subito nel vivo di un confronto tra politici e intellettuali a Cosenza dal titolo emblematico *La Calabria tra poteri democratici e poteri criminali..*
Se infatti ritorniamo solo per un attimo alla reazione aspra, in quella fase, degli interessi consolidati, è doveroso ricordare innanzi tutto le incursioni pericolose della 'ndrangheta e dei poteri occulti. Le insidie mafiose sono più veloci; si appalesano subito dentro e fuori il porto, con modalità e messaggi obliqui, dal pizzo sui container alle minacce alla mia famiglia, all'obbligo di viaggiare per quattro anni dentro un'auto blindata.
Per inquadrare bene le singole questioni propongo ai lettori di percorrere assieme le tappe evolutive della storia del porto, vero e proprio fenomeno originale sia nei risultati concreti che negli aspetti simbolici.

Il rapporto complesso tra la Calabria e il mare

È il mare che conquista la scena proprio nella terra effigiata per secoli nei suoi connotati geomorfologici al 90% di collina e di montagna. Questa rivoluzione percettiva non ha certo un agevole abbrivio dovendo fare i conti con messaggi culturali autorevoli e stratificati. Se addirittura *«Pare che le razze migliori siano in montagna, quelle marine non sono belle...»*, come scrive il grande Corrado Alvaro in apertura del suo libro proprio intitolato *Il mare*, c'è tanto da lavorare ancora per risvegliare tra i calabresi la cultura marinara.
Eppure le potenzialità erano già evidenti cento anni prima. Il geografo Elisèe Reclus nella sua *Nouvelle geographié universelle* prevedeva che Reggio "*ne puvrait manquer de prendre une part considerable au mouvement de navigation qui passe par la parte centrale de la Mediterraneè*". Potremmo di buon grado sostenere che se «*Il mare non bagna Napoli*», per tanto tempo non ha bagnato neanche la Calabria.
È prevalso quel senso di "spaesamento" e di estraneità tra la terra e il mare, quasi a voler rimuovere la consapevolezza di tante potenzialità inespresse nell'arretratezza della regione. Memori quindi della funzione educativa che gli scrittori affidavano al viaggio in Calabria, sin dai tempi del *Gran Tour*, auspico che il 25° anniversario – celebrativo di una sfida vincente – diventi l'occasione per discutere non solo di un porto, ma delle potenzialità straordinarie che proprio dalla Calabria le vie del mare schiudono all'Italia, giacché è proprio il caso di ricordare che dello scalo di Gioia poco ne sanno gli italiani e gli stessi calabresi.
Perciò alle soglie di un nuovo anno, esposto ancora al Covid e ancor più alla guerra, invoco un doppio vaccino – sanitario e culturale – che nei cittadini tuteli la salute e accresca la loro formazione per affrancare questa terra dal «male oscuro» che, tra apatia e rassegnazione, ha spesso bloccato i calabresi.

Il ricordo volge al titolo di un memorabile libro di Giuseppe Berto che aveva scelto proprio la sua casa rifugio a Capo Vaticano per scrivere e godere le immagini di quel mare che, nell'impatto con la Piana di Gioia Tauro, colora l'infinito di tante suggestioni artistiche. È il momento di provare a reagire attivando i circuiti collettivi, dopo le sofferenze del Covid per «riprendere interesse per il mondo...» e capire «*se si possono cancellar le rughe*».
Oggi la Calabria non può più oscillare tra precipitose attenzioni nazionali e lunghe colpevoli distrazioni, poiché

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *SORIERO*

l'Italia adesso è obbligata a ridefinire audaci strategie geopolitiche nel Mediterraneo. Se più di una catastrofe oggi è incom-bente, la migliore risposta alla paura è il coraggio.
La guerra tra Russia e Ucraina ha scardinato vecchi equilibri e alleanze commerciali e industriali prima ancora che politiche, e invoca in primo piano il ruolo dell' Europa per rafforzare strategie comuni per la difesa, per la finanza e per affrontare le crisi energetica, alimentare, ambientale, sanitaria e umanitaria.
Non è certo compito di questo scritto approfondire la riflessione sugli scenari. Come in altre fasi storiche, il dibattito culturale saprà, se necessario, attingere a riferimenti letterari ben più solidi, a partire da tante fascinose suggestioni che da Omero a Stendhal, da Braudel a Matvejevic hanno saputo incastonare anche la Calabria dentro i confini fisici e culturali del Mediterraneo.
E per l'attualità geopolitica di quest'area del mondo basta consultare qualificati studi di istituti di ricerca e prestigiose riviste: da *Limes* a *RiMe*, dalla Svimez all'Animi, all'Isem-CNR; da SRM a Merita, a Eurispes.
L'obiettivo quindi più contenuto e dichiarato di questo testo è quello di suscitare maggiore attenzione su un motore acceso che, dopo "vent'anni di solitudine", invoca un sostegno collettivo per dispiegare crescenti prestazioni di sviluppo.
A fine novembre Svimez, presentando alla Camera dei Deputati il Rapporto Annuale sulle tendenze del Paese, ha preannunciato che "*La crescita in Calabria rallenta*". Il PIL quest'anno risulta inferiore a quello medio del Mezzogiorno e l'anno prossimo potrebbe addirittura essere più basso. L'attenzione deve essere elevata non solo sul divario del Prodotto, bensì innanzitutto sul "divario di cittadinanza", su diritti e accesso a servizi fondamentali, dagli asili nido all'assistenza sanitaria .

Dopo "20 anni di solitudine" "la scuola adotti il porto"

Perciò la Calabria può e deve valorizzare pienamente in tempo i propri punti di forza che proprio dal Sud possono giovare anche al Nord e all'Italia intera. Il Porto di Gioia Tauro dà argomenti per maturare una nuova consapevolezza. È strategico a tal fine il ruolo della scuola e della Istruzione pubblica (G. Filangeri).
Questa regione, a volte derisa, più spesso ignorata, può essere adesso terra fertile di un'esperienza che sappia raccordare logistica e innovazione produttiva, scientifica e tecnologica; può essere insomma un'area percepibile così dai centri di decisione europei e mondiali della finanza, dell'industria, dell'informazione, della cultura. Dopo "vent'anni di solitudine"25 saprà l' Italia cogliere in tempo i mutamenti in atto?
1. Lo scenario geopolitico dopo il gravissimo conflitto in Ucraina è segnato dalla pretesa della Russia di sbarcare da Odessa nel Mediterraneo.
2. Sull'attuazione del PNRR e sulle misure relative alla logistica da Bruxelles incalzano l' Italia ad attuare riforme di sistema.
Al nuovo parlamento e al nuovo governo spetta adesso la rigoro- sa verifica non solo sull'utilizzo dei finanziamenti, bensì sul valore e la funzione delle politiche di coesione. La società civile, attraverso la scuola, dovrebbe promuovere una iniziativa diffusa analoga a quella suggerita da Mirella e Maurizio Barracco, per assumere il Porto come nuovo emblema culturale da salvaguardare. Proviamo in queste pagine a descrivere le ragioni che portano a indicare Gioia Tauro come parola chiave del Mezzogiorno: un grande investimento per lo sviluppo; un esempio originale di relazione tra pubblico e privato, tra impresa e sindacato, tra Stato, Regione e Comuni. Con il porto di Gioia Tauro nuovi simboli iniziano, sia pure gradatamente, a modificare l'antica percezione del Sud.

Oggi è in campo un nuovo Mezzogiorno, capace di far valere le proprie risorse. Questo tema è al centro dei dibattiti sul libro svolto al Senato con Francesco Verderami e alla Camera con Carmen Lasorella e Stefano Folli. C'è una vitalità culturale diffusa, un bisogno di soggettività sociale, imprenditoriale e anche istituzionale degli enti locali che non si limitano a protestare o ad attendere, ma comin-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *SORIERO*

ciano con dignità a esercitare i poteri che lo Stato ha loro decentrato.
La Calabria grande e amara (Leonida Repaci) finalmente non è più lo *sfasciume pendulo sul mare* (Giustino Fortunato) né la *Old Calabria* (Norman Douglas). Non è ormai la *povera società di eguali* (Manlio Rossi Doria), né solo la *terra di transito tra Roma e Sicilia* (George Gissing), come efficacemente ricorda Mauro Minervino. L' Europa scoprì la Calabria solo dopo il terremoto del 1783, documenta Teodoro Scamardi a proposito dei primi viaggiatori tedeschi che raggiunsero *Napoli e il Regno dei Grandi viaggiatori*. La più antica Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d' Italia, ANIMI, con Gerardo Bianco e Simone Mesiani, descrive "*la via della Calabria dal terremoto di Reggio alla Grande guerra*". E Augusto Placanica esalta la dedica *Ai fieri Calabresi*, scolpita da G. Rohlfs nel suo volume del 1937, per descrivere l'arrivo dell'Europa in Calabria attraverso gli appunti di viaggio di tanti personaggi avventurosi. È quella regione problematica, complessa, ricca di potenzialità descritta da Raffaele Colapietra in *Calabria nobilissima*. Sul complesso e ondivago rapporto tra la Calabria e il mare giova trarre spunti dalla ben succinta riflessione di Lucio Gambi: egli dopo aver ricordato che la Calabria è la regione d' Italia più bagnata dal mare in lunghezza (oltre 780 km) si chiede «quanto guadagna la Calabria dai suoi mari» e perché non si ritrovino in essa solide tradizioni marinare.
Lo scarso rilievo alla pesca e la presenza diffusa di agricoltori anche nelle fasce marine dicono che qui non si è certo guardato al mare come fonte di lavoro. Considerazioni analoghe erano già reperibili anche in acuti osservatori del passato (da Domenico Grimaldi a Giuseppe M. Galanti), che avevano non a caso fustigato la pigrizia di classi dirigenti tanto arroccate nello sfruttamento indolente e prepotente della terra da non riuscire a guardare anche al mare come fonte d'investimento e di guadagno. È una ostilità preconcetta che per i calabresi trova l'alibi nelle cicliche e ripetute minacce di incursioni militari e che per essere superata necessita di una buona dose di audacia, innanzi tutto di idee per poi modificare anche i comportamenti. Lo intuisce bene Vincenzo Padula, profondo conoscitore dei vincoli allo sviluppo causati da residui immobilismi, che non a caso il 20 luglio 1865 conclude il suo giornale *Il Bruzio* dando spazio a un singolare e audace appello pubblico di Francesco Santoro. È un intraprendente fotografo di Cosenza che propone la costruzione di un "remo a elica" nei piccoli navigli per facilitare il commercio delle coste.
Il suo appello è rivolto alla stampa, ai ricchi proprietari e alla Camera di Commercio affinché promuova un concorso in grado di innovare la navigazione. Ci vorrà un secolo abbondante perché la Calabria di terra, con la sua popolazione di contadini e montanari, si riversi tutta sul mare che adesso non fa più paura. Ma ciò non significa aver fatto pace col mare, dato l'approccio aggressivo a un litorale che viene caricato in pochi decenni di nuove funzioni e di improvvide attrazioni. Le trasformazioni recenti del territorio segnalano il passaggio precipitoso dai "paesi che si guardano" (G. Isnardi) ai "paesi che si toccano" (G. Soriero) lungo un'improvvisata e convulsa "città lineare". «Un percorso tra terra e mare», ricorda M. Minervino, «disseminato di ostacoli, che scorre in mezzo al traffico e insidie mortali, tra scorci ancora incantevoli e brutture spaventose derivanti dalla gestione scriteriata delle coste cementificate: son le contraddizioni vecchie e nuove di centri popolosi e comunità che davanti al mare della storia [...] covano i germi di un'inquietudine distruttiva e livellatrice»..

I suddetti cenni storici aiutano forse a comprendere meglio quanto sia stato arduo aprire un varco alle vie del mare proprio in uno dei territori dove l'impronta agraria era stata la traccia dominante.
Adesso è più facile ricostruire da una sponda appena raggiunta, e ancora da consolidare, le fatiche della traversata, ma gli anni Settanta e Ottanta sono stati durissimi per chi si è posto l'obiettivo di suscitare proprio dal Sud una novità produttiva evidente.

►►►

segue dalla pagina precedente • *SORIERO*

Melfi e Gioia Tauro: le "Sfide dello Sviluppo"

Nuova tecnologia Fiatauto a Melfi e Trasporto marittimo a Gioia Tauro, i due interventi sono subito percepiti come due fari che proiettano nuove luci sul territorio meridionale.

Per Gioia Tauro sono state necessarie lotte sociali molto accese, culminate in un referendum autogestito, per sconfiggere il miraggio di una mega-centrale per la produzione di energia elettrica che, ricorderemo più avanti, avrebbe depositato milioni di tonnellate di carbone e rafforzato, anche per questa via, l'attenzione della mafia e di gruppi affaristici potenti.

Le "sfide dello sviluppo" divengono finalmente praticabili capovolgendo talune pregiudiziali antimeridionaliste:

1. si sente dire che la solitudine entro spazi ampi e deserti, la mancata contiguità con altre attività, avrebbero reso debole e perdente qualunque possibile insediamento di attività di impresa.

A ben guardare però a Gioia Tauro adesso l'enorme disponibilità di territorio libero attorno all'insediamento "pioniere" può trasformarsi in un punto di forza rispetto ad altri porti soffocati dall'assoluta mancanza di spazi per l'espansione.

2. si è sostenuta a lungo la tesi che l'infrastruttura potesse essere soltanto una "precondizione" dello sviluppo, una forma di redistribuzione "keynesiana", generatrice di lavoro a tempo determinato, e capace di creare su un territorio accumuli generici di opportunità, che qualcuno avrebbe poi trovato il modo di cogliere.

In verità, la logica con cui fu avviata la costruzione del porto di Gioia Tauro è assai prossima a simile impostazione, eppure quella Calabria abituata a commentare fatalisticamente l'ultimo posto in tutte le classifiche dello sviluppo è riuscita a intercettare la virtuosa convergenza tra le lotte incessanti dei lavoratori e dei sindacati e il felice intuito del bravo imprenditore genovese Angelo Ravano. Si demarca così la più innovativa "Alleanza del lavoro" che pone fondamenta solide al successivo "primato".

In verità oggi la funzione stessa della infrastruttura si è modificata, nel contesto della nuova organizzazione globale delle produzioni e dei mercati. Essa stessa è diventata fattore primario di sviluppo e con oltre 1500 lavoratori trasmette al territorio quel valore strategico dei servizi logistici che fanno ormai parte a pieno titolo del ciclo produttivo.

3. si dice a volte: lo Stato, la mano pubblica, si tenga fuori il più possibile; lasci fare, si limiti a tracciare qualche regola e qualche vago quadro di riferimento. Gioia Tauro dimostra che lo sviluppo per essere qualificato e duraturo deve giovarsi della presenza vigile delle Istituzioni. Gli imprenditori che operano nel porto sanno direttamente quanto sia prezioso l'impegno quotidiano della Capitaneria, dell'Autorità portuale, delle Forze dell'ordine.

È stata questa l'ispirazione posta alla base del tanto discusso Master Plan per il porto e l'area di Gioia Tauro. È la prima elaborazione di una proposta di piano per orientare l'allocazione delle risorse nel confronto con i protagonisti dello sviluppo, istituzionali, imprenditoriali e sindacali. È uno strumento di programmazione strategica che precede la pianificazione territoriale e urbanistica, che spetta ai Comuni, finalizzata a definire una visione sul futuro di un territorio. Qui, veramente, sta la sfida per chi voglia rispettare l'autonomia del mercato senza però farsene mai sopraffare.

La coesione territoriale, come evidenziato da tempo dalla Commissione europea, consiste non solo nella ricerca dello sviluppo armonioso dei diversi territori UE, ma anche nella garanzia che gli abitanti possano trarre il massimo beneficio dalle particolari caratteristiche dei territori in cui abitano e operano.

L'intero Mez- zogiorno d'Italia può, con Gioia Tauro, essere oggi il fulcro di una competizione tale da restituire all'intero territorio italiano forza di attrazione e capacità di irradiazione che sono il cuore stesso di un nuovo sviluppo.

Nel decennio precedente il Covid ave-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *SORIERO*

vano perso peso sia le Regioni del Nord sia quelle del Sud.
Si deve credere nella Coesione nazionale senza improvvisare ogni tre anni superficiali teorie sulla palingenesi dell'autonomia regionalista differenziata e senza illudersi che per risolvere il dualismo Nord-Sud basti aprire e chiudere ministeri e agenzie, magari cambiando ritualmente il loro nome. Poiché, come abbiamo già scritto, i mali del Sud sono ancora evidenti e «Un acronimo al giorno non leva il medico di torno».
È il momento di definire mete comuni audaci, progetti mirati, risorse certe, per far pesare assieme l'intero Paese. La stessa riflessione sul quarto di secolo della Capitaneria a Gioia Tauro non può non ricordare che Angela Merkel proprio nel 25° anniversario dell'unificazione tra le due Germanie ha inteso sottolineare quanto sia stata decisiva, per lo sviluppo e il prestigio di quella nazione, la politica robusta e accelerata di coesione tra Est e Ovest. Sappia l'Italia definire adesso una visione strategica unitaria della pianificazione del territorio e delle proprie risorse. ●

(Courtesy Rubbettino Editore)

LA POSTFAZIONE AL VOLUME È FIRMATA DAL PRESIDENTE DELLA SVIMEZ ADRIANO GIANNOLA E LUCA BIANCHI

ADRIANO GIANNOLA E LUCA BIANCHI, RISPETTIVAMENTE PRESIDENTE E DIRETTORE DELLA SVIMEZ

Quel Colosso marino rischiava di essere relegato al ruolo di Ciclope mansueto

di **ADRIANO GIANNOLA** e **LUCA BIANCHI**

In senso antropomorfico, la tormentata nascita di questo colosso marino è la storia di una lunga gestazione; fin dall'inizio ha dovuto duramente combattere per non essere relegato al rango di un mansueto ciclope benevolente a cui pareva destinarlo l'accoglienza dei più blasonati "padroni del mare". Questo ricco volume celebrativo lo documenta egregiamente sotto molteplici aspetti tecnici, istituzio-nali e politici e di questo è bene avere contezza per i passaggi ulteriori, necessari per completare l'opera iniziata 25 anni or sono e che oggi indica con chiarezza l'"ultimo miglio" da compiere per consolidare e insediare il gigante attuale nel ruolo di colosso in Europa e, di più, con un enorme potenziale per essere protagonista dello sviluppo del vasto territorio che lo circonda e che chiede di venire coinvolto in questa prospettiva strategica. Non è stato per nulla semplice far valere la legittima ambizione di diventare il "Colosso di Rodi" in Italia e di cercare di guadagnare posizioni di rilievo tra i porti continentali del Mediterraneo, impresa ora a portata di mano solo se il Paese tutto riesce a farsi sistema. Condizione indispensabile per realizzare in Italia, nella portualità dell'Unione, una "Rotterdam" Euromediterranea diffusa e

▶▶▶

segue dalla pagina precedente • *GIANNOLA-BIANCHI*

al contempo connessa nella quale sostenibilità e dimensione digitale (l'ingrediente *smart* e *green* del PNRR) mettono a valore un percorso costiero di 8000 chilometri, costellato di porti che fa della penisola un bene posizionale per eccellenza nel "quasi oceano Mediterraneo". Nel caso specifico l'alimentazione di questo percorso nella sua dimensione di traffico mondiale è affidata in misura estremamente consistente alla redistribuzione (*feeder*) alimentata dai poli del *transhipment* mediterraneo della sponda europea. Questo mare è tornato essenziale ben prima di oggi, ma per rendere tutto ciò palese si sono dovuti attendere mutamenti traumatici che non ci hanno certo visti protagonisti. Il precipitare degli eventi oggi suona la sveglia alla nostra fin qui dormiente visione euromediterranea che ha a lungo indugiato e tuttora indugia, restia a distogliere lo sguardo dalla prospettiva mitteleuropea.

Il volume ben riporta la cronaca e la storia fatta di atti concreti e decisivi che hanno visto Gioia Tauro prendere, da protagonista, rapidamente il largo nel novero della portualità nostrana e di quella internazionale. Capace di reagire prontamente ai contraccolpi di mutamenti strategici di primari operatori, che ne avevano ridotto l'operatività a poco più di due milioni di Teu nel lasso di tempo 2015-2018, esso segna dal 2021 un rapido ritorno allo standard di oltre 3 milioni di Teu, che lo fa tornare leader nella portualità nazionale a riprova di una maturata resilienza e capacità di recupero del Colosso, frutto non secondario di una attenta collabora- zione pubblico-privato che contempera autonomia, mercato, programmazione e vigilanza. Al pronto e consolidato dinamismo deve oggi corrispondere l'apertura del porto ad altre strade che ampliano con ben calibrata gradualità la missione alla quale chiama la sua conquistata preminenza.

In questa prospettiva si colloca la sfida della Zona Economica Speciale che inve- ste l'enorme piana, decisiva per invertire i termini della "questione Calabria" e non solo. Un tale sviluppo diviene indispensabile per diversificare le attività attuali in modo da integrare la tradizione del transhipment con significativi incrementi – già in atto – di valore aggiunto e occupazione. Accelerare e ampliare l'attivazione (an- cora embrionale) di un retroporto e un District Park possono dare forte impulso al new manufacturing e in generale all'insediamento delle attività di trasformazioni agroindustriali con le quali la Calabria (la valle del Crati in particolare) e non solo può puntare a impiantare e articolare un ben più fitto e rilevante sistema manifat- turiero. Se questo sarà, e deve essere l'intento per il futuro, Gioia Tauro avrà messo le basi per una presenza nazionale non solo come primario porto della logistica integrata ma come attore leader, partecipe con le altre otto ZES, alla costruzione di quel Southern Range, oltre che della gateway di ingresso da sud nell'UE, dando un contributo di enorme rilievo per avviare e alimentare il "secondo motore" del Paese, acceleratore dell'economia anche nella più periferica realtà del Mezzogiorno. Appena nato, altri blasonati siti guardavano con sufficienza al gigante del pro- fondo Sud ma ben presto la forza delle cose e la costanza della ragione, tra mille ostacoli e mille remore, hanno spianato la strada confermando la bontà di una visione strategica per la quale l'ambizione a primeggiare non era una minaccia bensì il volano per uno sviluppo collettivo del Sistema nazionale. È un messaggio per Genova, Trieste e tutti i porti che saranno stazioni fondamentali delle autostrade del mare destinate – auspicabilmente – a sostituire progressivamente il trasporto di lunga percorrenza su strada. Su un obiettivo di così evidente portata, in una situazione di così evidente emergenza, stupisce ancora il silenzio e l'inerzia di chi dovrebbe a livello di sistema centrale definire lineamenti e tempi di quello che corrisponde a un progetto il cui rilievo è di palmare evidenza.

Dalle articolate analisi oggi desumiamo le priorità per consolidare il percorso per fare del porto un fulcro a presidio e sviluppo della rivoluzione logistica e inter- modale che si preannuncia, più che una libera scelta, una urgente e logica necessità per corrispondere alle transizioni tese all'obiettivo della decarbonizzazione

► ► ►

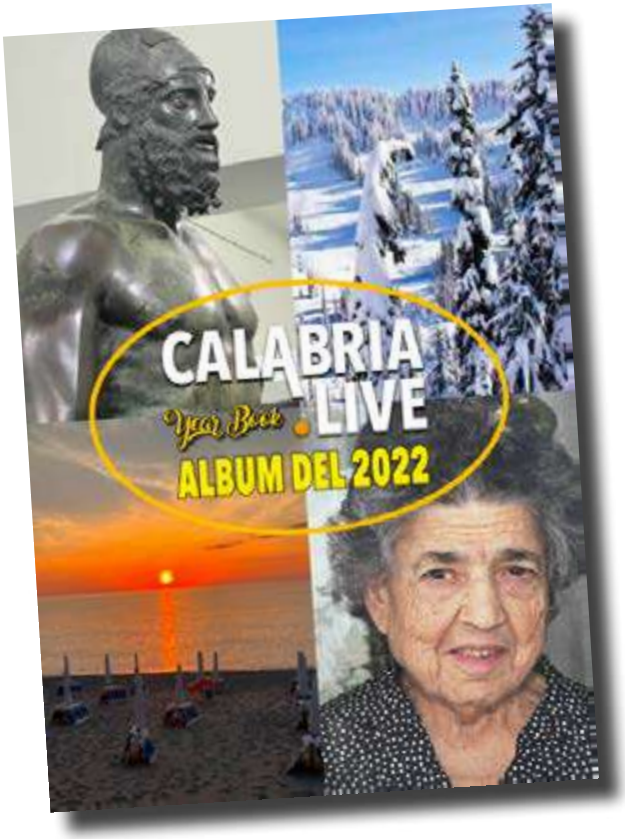
segue dalla pagina precedente • *GIANNOLA-BIANCHI*

per il 2050. Questa esigenza, che fa del Mediterraneo non più un mare di transito, bensì la piazza di quella che potrà essere una globalizzazione sostenibile, rende quindi ancora più evidente e decisiva la natura posizionale della penisola e – soprattut- to – del Mezzogiorno con i suoi porti.

In questo scenario nazionale, strettamente funzionale al mandato condizionato che con il PNRR ci ha assegnato l'UE, la riflessione sul Colosso sollecita una sua articolazione che, come si è detto, grazie alla diversificazione vada ben oltre il transhipment, destinato a crescere ulteriormente in parallelo alla crescita delle altre funzioni appena citate e potenzialmente molto rilevanti in termini di valore aggiunto e occupazione. E questa nuova-vecchia centralità mediterranea imporrà la scelta di strutturare cluster che facciano da moltiplicatore alle oppor- tunità così come nel far fronte alle necessità. Il Mezzogiorno ha ben nove ZES, esse dovrebbero essere coordinate parimenti alle ZLS del Centro-Nord ripropo- nendo la considerazione che fare sistema coordinato e razionale rappresenta non competizione che limita, ma opportunità che qualifica e promuove la crescita. C'è in questo un evidente e cogente interesse a definire ruoli e funzioni. In questa ottica, fondamentali per la gateway da sud per entrare in Europa sono Gioia Tauro e Augusta, entrambi su scala diversa accomunati dal transhipment e che hanno il vantaggio rilevante rispetto alle Zone Economiche Speciali del Nord Africa (Tan- geri, Port Said) di essere già "nel continente". Alla centralità di Gioia Tauro potrà affiancarsi il complemento della messa a sistema di Augusta per realizzare una adeguata base di accoglienza del moltiplicarsi dei traffici in uscita da Suez, sottratti ai percorsi di transito verso il Mare del Nord.

Essi scontano la prospettiva di un ridimensionamento selettivo se veramentel'UE considera prioritario un ottimale (cioè minimizzare) uso di tempo e risorse energetiche fossili e connesse emissioni inquinanti. Dai luoghi del transhipment dovranno implementarsi le autostrade del mare Mediterraneo per quello che ri- guarda i percorsi internazionali; diversa e ovviamente più agile e diffusa dovrà essere l'alimentazione del sistema di servizio domestico già embrionalmente attivo: entrambi diverranno autostrade euromediterranee. Essere pronti, attenti e capaci a definire e rendere operativi questi che al momento rimangono scenari prossimi venturi, significa allora veramente cogliere l'appello con il quale si avvia questo volume: «Riprendiamoci il Mediterraneo», un appello che non indulge a politiche di rapina, bensì alla logica che dovrebbe con piena razionalità sopraintendere al miglior risultato con il minimo dispendio di risorse, specie se l'obiettivo della UE è la "salvezza" del pianeta. ●

(Courtesy Rubbettino Editore)



UN ANNO DI CALABRIA ATTRAVERSO LE PAGINE DI CALABRIA.LIVE

ALBUM DEL 2022

inserto digitale di 64 pagine a colori gratis per gli amici di Calabria.Live

scaricalo da qui con un click

(a richiesta, anche in versione cartacea)

In festa la foltissima Comunità canadese Ha origini calabresi il nuovo Arcivescovo di Toronto Frank Leo

Credo che sarà una bella opportunità per promuovere quella che io chiamo la cultura degli incontri: ascoltare, incoraggiare, proporre. Ma dobbiamo fare tutto questo insieme. Non è una buona cosa arrivare con un piatto già pronto. I rapporti si costruiscono insieme. Credo nei "carismi"».

Cittadinanza canadese, ma sangue tutto calabrese. Suo padre – che oggi ha 81 anni – era partito per il Canada dalla Calabria esattamente sessant'anni fa. A Montreal aveva poi conosciuto la donna della sua vita, una giovane ragazza avellinese, e dalla loro unione era nato Francesco, che a Montreal è stato naturalmente dichiarato come Frank, Frank Leo. E che per la storia della Chiesa è il 14° Arcivescovo della Diocesi di Toronto.

Parliamo della più grande diocesi cattolica del Canada, una comunità di fede – ci spiegano all'Ambasciata Italiana a Toronto – fra le più diversificate del Nord America, un'area di non meno di2 milioni di cattolici, con quasi 400 sacerdoti che celebrano la messa in più di 30 lingue ogni settimana in 225 parrocchie, e che si estende da Toronto a nord fino a Georgian Bay e da Oshawa a Mississauga.Un ruolo dunque, per Padre Frank Leo, di primissimo piano nella storia della grande Chiesa Nord Americana.

«È con grande umiltà – dichiara Padre Leo subito dopo la sua nomina – che accetto questa nomina dal Santo Padre a servire i fedeli dell'arcidiocesi di Toronto. Ringrazio Papa Francesco per la fiducia che ha riposto in me. Questa è stata una nomina davvero inaspettata, eppure ho imparato, durante il mio sacerdozio ed il mio servizio alla Chiesa, che i piani speciali di Dio per noi si svolgono in momenti inaspettati che portano ad enormi benedizioni».

«Ringrazio il Cardinale Collins – ha aggiunto – per il suo continuo sostegno e per gli anni di fedele e stimolante servizio alla Chiesa. Invito i fedeli dell'arcidiocesi, una famiglia veramente diversa e bella, a pregare per me mentre mi preparo a unirmi a loro e a camminare insieme celebrando e condividendo la gioia e la bellezza della nostra fede. Siate certi delle mie preghiere per tutti voi».

Prima di essere chiamato da Papa Francesco alla guida dell'Arcidiocesi di Toronto Padre Leo era già vescovo titolare di Tamada ed ausiliare dell'Arcidiocesi di Montréal. Papa Francesco lo ha scelto dopo aver accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Toronto dal cardinale Thomas Christopher Collins, 76 anni, che proprio nei mesi scorsi aveva rassegnato al Santo Padre le sue dimissioni.

Alle spalle il nuovo Arcivescovo ha un curriculum di altissimo profilo istituzionale e professionale, non a caso in Vaticano ci parlano di lui come di una delle "eccellenze" di primissimo piano all'interno della Chiesa moderna.

Nato a Montreal il 30 giugno 1971, dopo gli studi secondari il giovane Frank Leo ottiene un Diploma in Scienze Sociali. Consegue il Baccalaureato in Filosofia presso l'Institut de Formation Théologique de Montréal (IFTM), affiliato alla Pontificia Università Lateranense di Roma, e successivamente la Licenza e il Dottorato in Teologia, con specializzazione in Studi Mariani, presso l'International Marian Research Institute (Imri), affiliato al Marianum nell'Università di Dayton (Ohio).

Viene ordinato sacerdote il 14 dicembre 1996 per l'Arcidiocesi di Montréal, dove ricopre diversi incarichi, prima vice-parroco di Notre-Dame-de-la-Consolata (1996-2001); poi amministratore della Parrocchia Saint-Joseph-de-Rivière-des-Prairies (2003-2005).

Cappellano della Scuola Roscelli e insegnante di religione del Collège Reine-Marie (2003-2005); e infine parroco di Saint-Raymond-de-Peñafort (2005-2006). Dal 2006 al 2008 torna in Italia alla Pontificia Accademica Ecclesiastica di Roma e segue i corsi di diritto Canonico e di Filosofia ottenendo la Licenza in Filosofia Storico-Critica. Entra, dunque, nel servizio diplomatico della Santa Sede, operando dapprima nella Nunziatura Apostolica in Australia (2008-2011) e poi presso la Missione di Studio della Santa Sede a Hong Kong (2011-2012). Rientrato a Montréal nel 2012, viene nominato Direttore e docente di Dogmatica del Seminario Maggiore, Direttore del Dipartimento di Diritto Canonico dell'Iftm e Vicepresidente dell'Opera diocesana per le vocazioni.

Ma dal 2013 al 2015 è anche membro del Consiglio presbiterale, dando vita nel 2013 alla Canadian Mariological Society, di cui è anche Presidente.Ma non è tutto. Dal 2015 al 2021 diventa Segretario Generale della Conferenza episcopale canadese, e nel 2021 riceve l'incarico di vicario generale e moderatore della Curia Arcidiocesana di Montréal.

A Montreal i giornalisti italiani ricordano ancora benissimo il discorso ufficiale che Padre Leo tenne al momento in cui diventò Vicario Generale a Montreal e poi subito dopo vescovo titolare di Tamada: «"Sono "figlio" di questa comunità e ne sono molto fiero, grato al Signore. Non dimentico mai chi sono, le mie origini, questo è molto importante. La comunità ha dato e dà ancora molto a tutta la città. Si è data molto da fare per il bene delle famiglie, un valore per noi molto importante. Grandi lavoratori, gli italiani hanno portato il senso della fede, della cultura, dei valori umani e non solo. Una comunità capace di fare grandi sacrifici».

«Ci hanno insegnato il rispetto, la fede, la dedizione, l'altruismo. Ha sofferto come hanno sofferto tutti gli emigranti, ha subito il razzismo, non sono sempre stati accolti favorevolmente ma hanno superato tutto questo, si sono dati da fare, per costruire una vita nuova senza dimenticare chi sono. Si sono dimostrati comptetenti in tanti settori della nostra società, quello economico, educativo, sociale, religioso, politico, portando un contributo prezioso allo sviluppo della città e della vita in Canada. Credo che la comunità italiana ha ancora molto da dare ma deve essere unita, deve avere il senso della solidarietà per il bene di tutti, non del singolo».

Quanto basta, insomma, per capire che alla guida della più grande Diocesi del Canada c'è oggi un italo-canadese cresciuto con il senso dell'appartenenza, italiano più di tanti altri, e nel nostro caso specifico figlio morale anche della Calabria. ●

(Pino Nano)

CASA CALABRIA INTERNATIONAL

Quando fu il giorno della Calabria, Dio si trovò in pugno 15 mila kmq di argilla verde con riflessi viola. Pensò che con quella creta si potesse modellare un paese per due milioni di abitanti al massimo. Era teso in un vigore creativo, il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera, e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più

Leonida Repaci

UNISCITI ALLA PIÙ BELLA CASA DEI CALABRESI NEL MONDO

ASSOCIAZIONE E FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE COMUNITÀ CALABRESI NEL MONDO

Presidente INNOCENZA GIANNUZZI — casacalabriainternational21@gmail.com

Vicepresidente FRANCESCO DADDINO — https://www.casacalabriainternational.it/

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live del 19 FEBBRAIO 2023 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726